

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 49.

Milano, 5 dicembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

Il record di velocità per idroplani appartiene all'Italia!
De Bernardi ha potuto superare la velocità già da lui raggiunta nella

COPPA SCHNEIDER

usando
benzina

SHELL

La benzina "SHELL",

- 1° - ha un potere carburante insuperato;
- 2° - assicura massimo rendimento e funzione perfetta;
- 3° - permette senza pericolo di autoaccensione le alte compressioni del motore moderno.

"NAFTA" SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 interamente versato

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - (Gestione Dett. Cav. Migliorini) - **BOLOGNA**

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

col
"LLOYD TRIESTINO"

da Trieste ogni quarto venerdì alle ore 23
a datare dal 3 settembre.

" Venezia ogni quarto sabato sera a datare dal 4 settembre.

" Brindisi ogni quarto lunedì alle ore 8
a datare dal 6 settembre.

PARTENZE DAL TIRRENO

con la
"MARITTIMA ITALIANA"

da Genova ogni quarto venerdì alle ore 10
a datare dal 15 ottobre.

" Napoli ogni quarto sabato alle ore 22
a datare dal 16 ottobre.

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 79; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Un uomo
senza
CORA
diventa
uomo
cattivo

Amaro CORA

GANCIA

EXTRA DRY
RISERVA 1919

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



“ZENIT,,



MODELLI

DELLA

STAGIONE AUTUNNO-INVERNO

1926-27

È aperta l'associazione per l'anno 1927 a

Anno 54*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 180 (Estero L. 300) — Per un semestre L. 90 (Estero L. 150) — Per un trimestre L. 48 (Estero L. 75)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire QUATTRO (Estero Lire Sei).

Gli abbonati annuali riceveranno:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**

il **NUMERO DI NATALE** dedicato a RODI e LE ISOLE ITALIANE DELL'Egeo.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** aggiungendo Lire QUINDICI.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** aggiungendo Lire VENTI.

Il **NUMERO DI NATALE**, che verrà messo in vendita al prezzo di Lire TRENTA, sarà dedicato ad un soggetto particolarmente interessante in questo momento in cui si tende alla valorizzazione di tutto quanto concorre al prestigio di un'Italia rispettata e più grande: sarà cioè dedicato a

RODI e le isole italiane dell'Egeo

pittorica rassegna delle nostre isole del Mediterraneo orientale. Questa splendida sirena, stampata su carta di gran lusso, conterrà ben 32 tricolori da quadri dal vero del pittore Giuseppe Amisani e un centinaio di illustrazioni in bianco e nero e in fotoincisione intercalate nel testo. Sarà inoltre corredata da 4 tavole fuori testo e da una ricca copertina, pure colorata, di Guido Marussig. Sarà insomma una pubblicazione destinata a suscitare nel pubblico italiano e straniero un vivo interesse ed una grande ammirazione.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della **ILLUSTRAZIONE ITALIANA**:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	L. 210	Estero L. 335
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e NUOVA ANTOLOGIA (rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	" 285	" " 465
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO (Rassegna mensile d'arte diretta da Ugo OJETTI, edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	" 285	" " 435
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione LE SPIGHE	" 255	" " 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione "TEATRO"	" 300	" " 440
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 10 volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI	" 280	" " 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO , di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130)	" 280	" " 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE In-4, con 202 illustrazioni e prefazione di Ugo OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75)	" 240	" " 370
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO , di CARLO GATTI. In-4, con 185 illustrazioni, legato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120)	" 280	" " 410
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DA LEPTIS MAGNA A GADAMES , di RAFFAELE CALZINI. In-4, con 119 illustraz. in tel., legato in tela. (Prezzo del volume L. 100)	" 260	" " 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE FONTANE D'ITALIA , di ARDUINO COLASANTI. In-4, con 306 tavole in fotoincisione, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa edit. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 350)	" 480	" " 625

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'impero dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

Per i volumi da scegliere chiedere l'elenco completo ai Fratelli Treves, editori.



Talmonia
 creme deliziose entro
 gusci di zucchero vanigliato
UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI



Violetta di Parma
 il profumo distinto
 cav. L. Borsari & Figli
 Parma



NUOVO GRAMMOFONO N. 103
 Quercia scura L. 1800
 Quercia chiara L. 1350
 Mogano L. 1400

IL NUOVO "GRAMMOFONO"

dalla marca di alta classe

"LA VOCE DEL PADRONE"

È un nuovo strumento: nuovo come concezione, nuovo come costruzione interna, nuovo come rendimento musicale.

Riproduce tutti i suoni di cinque ottave e mezza invece di quattro.

Le note basse sono messe in giusto rapporto fra di loro.

Il volume dei suoni è aumentato.

Vi è chiarezza e precisione in tutte le parti dello strumentale.

La dizione è chiara e naturale.

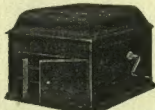
Soprattutto però, grazie ad un forte aumento delle note rese percettibili, tutti i toni hanno il loro giusto valore.



NUOVO GRAMMOFONO N. 126
 Quercia scura L. 2500
 Mogano L. 2700



NUOVO GRAMMOFONO N. 156
 Quercia L. 3500
 Mogano L. 3800



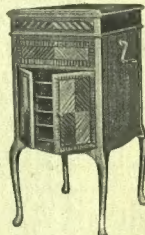
NUOVO GRAMMOFONO N. 109
 Quercia scura L. 1650
 Quercia chiara L. 1350
 Mogano L. 1400

INCISIONE
 ELETTRICA

FRUSCIO
 Nullo



NUOVO GRAMMOFONO N. 111
 Quercia scura L. 2300
 Mogano L. 2400



NUOVO GRAMMOFONO N. 511
 Quercia scura L. 6800
 Mogano L. 7500

In vendita nel Regno presso tutti i migliori negozianti del genere e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"



MILANO - Galleria Vitt. Emanuele 39 (lato T. Grossi)

TORINO - Via Pietro Micca, 1

ROMA - Via Tritone, 88-89 (Negozio unico per Roma)

Gratis cataloghi e listini mensili.



LIQUORE



STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Musardises
Vierge-Folle
Xantho
Chin-li
Tango



LES
PARFUMERIES

DE

GABILLA

33 Avenue Marigny

39 Faub' St-Honoré

PARIS

Montebello

Agente Generale per l'Italia: ALBERTO ARDUIN, Via XX Settembre 28 GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 49 - 5 Dicembre 1926

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ULTIMA FASE ERUTTIVA DEL VESUVIO



AUDACE FOTOGRAFIA PRESA A POCCHI METRI DALLA BOCCA DEL CRATERE VESUVIANO DURANTE LA RECENTISSIMA ERUZIONE. (Fot. cav. G. Parisio)

LA SETTIMANA

Un primato dell'Italia.
Torre del Lago - Puccini. — I figli canuti.

Novembre si chiude così come ha cominciato.

Una breve parentesi luminosa era venuta a rompere l'uglia e le tenebre; ma prima ci erano state nebbie e piogge furiose, ora son tornate le nebbie e le piogge.

L'autunno ha i suoi diatri, ma è da augurarsi che non ne abusi, che non ricominci, adesso che è quasi sul finire, con alluvioni e sconvolgimenti. Il fuoco si è portato bene: (chi s'era spaventato della novella attività del Vesuvio ha discacciato subito i timori) si porti bene anche l'aquano.

Motivi di turbamento o perlomeno di preoccupazione, sia pur d'altro genere, non mancano. In Albania gli insorti; in Romania la vita del Sovrano in pericolo grave con prospettate incertezze sulla eventuale successione; e in Cina — nella prima torpida e poi torbida Cina — minacce gravi di sciopero generale, dimissioni del Ministero e pericoli di eccessi xenofobi.

Domenica poi si riunisce a Ginevra, per la solita sessione triennale, il Consiglio della Società delle Nazioni, e tra i delicati argomenti che ha da trattare ne toccherà tre delicatissimi: il generale disarmo, il controllo militare sulla Germania (che la Germania giudica ormai intollerabile), i mandati coloniali... Il Consiglio non potrà forse risolvere, ma perlomeno potrà avviare. Auguriamoci un respiro: se non luce viene, un bello spragoglio di luce tra le nuvole.

Per il resto, per le cose d'Italia, le notizie liete e le meno liete si alternano con le mutazioni che sono inevitabili nella vita dei popoli e in quella degli individui.

Le meno liete son quelle che riguardano il problema del carovivente. La iniziata rivalutazione della lira non ha sinora determinato quel ribasso nel costo dei generi indispensabili che molti speravano. Molto si consuma perché siamo in mezzo al consumare: l'emigrazione è diminuita da tempo e la popolazione è cresciuta d'assai... Di qui la necessità di nuovi sbocchi per l'Italia largamente feconda, per la sua sanità fisica e morale. Si parla della cessione possibile, anzi probabile, di una colonia, e si specifica quale, da parte dell'Inghilterra. C'è chi dice che son babbule. Staremo a vedere.

Ma ragioni di letizia e di legittimo orgoglio sono per noi il successo del prestito del Littorio — che significa cooperazione, fiducia, patriottismo del nostro popolo — e il continuo tendere e giungere degli italiani a un vittorioso primato nelle conquiste più pratiche e più importanti della vita civile.

Mussolini aveva già dato in un primo tempo la lieta notizia che l'Italia procedeva alla costruzione di un transatlantico velocissimo, tale che avrebbe potuto compiere la traversata da Napoli a New York in cinque giorni, metà tempo di quello impiegato dalle navi più veloci, inglesi o tedesche.

Ebbene oggi Mussolini precisa ed amplifica. Non una ma due saranno le navi-mercurio, le « Freccie del Mare », ed una andrà da Napoli a New York in cinque giorni, l'altra da Genova a Buenos Aires in sette.

Questa velocità fantastica è resa possibile da una invenzione tutta italiana. Le navi costruite in cantieri italiani con denaro italiano si chiameranno *Rex* e *Dux* e saranno pronte fra diciotto mesi.

La creazione di transatlantici senza oscillazioni, capaci della velocità di quaranta miglia all'ora, costituisce una rivoluzione nel trasporto dei passeggeri attraverso i continenti.

Ralleghiamoci che questa rivoluzione incrementa sia per essere il frutto del nostro ingegno, della nostra iniziativa, della nostra

volontà... « L'Italia gente dalle molte vite » estende ogni giorno i limiti delle umane possibilità. Più lontano, più in alto, più presto. Nel cielo e nel mare... Fatti e non parole.

Giacomo Puccini è tornato alla sua villetta di Torre del Lago.

La sua assenza non era mai stata così prolungata come stavolta. Ma stavolta fu anche l'ultima. La gloriosa salma tolta al cimitero affollato di una metropoli oggi riposa nella casa deserta del piccolo paesino che tanto piacque al Maestro — rifugio in vita dopo le battaglie della scena, ultimo rifugio adesso. « L'ombra sua torna ch'era dipartita... ». Il verso dannato dev'esser tornato a battere nelle orecchie dei tanti che hanno assistito alla deposizione ultima di colui il cui musica risuona per tutte le vie del mondo, ma che era così schivo del chiasso, così discreto.

Sta molto meglio a Torre del Lago che a Milano.

Tutte le volte che in treno dopo Viareggio ci si avvicinava a Pisa, dal finestrino si accennava il borgo, il campanile, la strada, e si diceva: « La Puccini lavarsi ». Ora si dice: « Puccini riposa ». Puccini continua così ad essere fedele al suo costume, alle sue memorie alla sua musica e continua a dar fama alla Torre... Castagneto è diventato Castagneto-Carducci, Castelvetro si chiama oggi Castelvetro-Puccini. Forse si potrebbe dire: Torre del Lago-Puccini.

Ma se anche non si dirà, i due nomi rimangono indissolubilmente legati, grato il paese per la fama che gli è venuta dal musicista, grato il musicista per il vivaio e morto per il conforto, per la pace che ispirò e morte gli ha dato. Come diceva e scriveva? « Londra sei milioni di abitanti, Torre del Lago centotrenti... Rimpiangio, desidero Torre del Lago... ». Ecco, così è: Londra — Londra, simbolo — per la risonanza del nome; Torre del Lago per il riposo dello spirito, e oggi del corpo.

Toglia dal cielo due anni o sono quando morì il funerale in Milano parvero quelli di un Sovrano: pioggia dal cielo oggi che l'hanno dissepelito e risciolto nella sua casa... Sua, che se l'era scelta lui, comprata lui, abbellita lui.

È tornato a casa. In questo sì, veramente fortunato. E non tanto quand'era in vita: perché conobbe le diffidenze, le ripulse, anche gli schermi, e quasi ogni vittoria gli fu contestata e contrastata. Oggi, dopo due anni, la sua fama traversa il mondo più dolcemente. La commozione, il rimpianto della dipartita è come già soffocato, e il tempo non gli ha ancora conferito quella patina, quella consacrazione che da una specie di solidità indistruttibile alla celebrità. È un morto vicino, ma non troppo vicino... Sarebbe già il momento per le ingratitudini, per gli oblii, per le discussioni, per le denegazioni. Invece no: l'opera postuma lo ha fatto crescere di statura. Egli ha il suo posto tra le autentiche glorie della musica nella terra della musica, e nessuno s'attenta a contestarglielo più.

Pianto in cielo allora quando morì, pianto in cielo oggi che pare rimorto. Ma ora, in più, si è affrettato, come a fargli più dolore, scesa prima della chiusura dietro il suo pianoforte, il canto di un delicato poeta, che ha avuto il sentimento e il gusto — squisiti — di cantare un'elegia. Un flauto e non una tromba. Un ugnolo.

E se Puccini sentiva, avrà riconosciuto nella voce di Renato Simoni una voce simile a quella della sua musica...

È morta a Catania la mamma di Federico de Roberto. Ohl'era vecchia: aveva novadue anni, per tutti era vecchia. Meno che per i figli. Per i figli le mamme sono sempre giovani, come per le mamme i figli son sempre ragazzi, lo la conobbi. Era una donna semplice, che non si occupava se non della

casa e dei suoi due figlioli. Siciliana, sicilissima. Aveva seguito in continente il marito ufficiale, era tornata, vedova, alla sua città, e non se n'era più potuta staccare. Al momento d'imbarcarsi aveva sentito che il marito strappò, era tornata addietro. E il figlio con lei.

Per Federico la fine della madre, nonostante gli anni e i malanni che da un pezzo l'avevano fiaccata, dev'essere stato uno strazio senza nome. Perché quando morì la mamma che si è ancora giovani o si è formata una famiglia nuova, ci si rifà; ma quando si è grigi e soli, la ferita non si rimargina più. Il dramma dei vecchi celi scoppiò quando la madre sparì. Non ci si accorge di esser avanti negli anni e isolati che il giorno che muore la mamma. Ci si era chiusi in un cerchio ristretto, sempre più ristretto: lei e noi. Ma lei era tutto il mondo. Ed ora non si è più che noi, il che vuol dire: non si è più nessuno.

Tanto tempo che Federico non scendeva più a Roma, non veniva più a Milano, non si mischiava nella schiera degli amici fedeli! Si chiedeva: Perché?

Noi, i più legati a lui, si sapeva: perché non voleva lasciare la mamma.

Sì, ci sono gli artisti che soprattutto amano l'arte, sognano il volo, godono il chiasso o il favore, e temono di perdere i contratti degli editori, coi giornali, col pubblico. E quelli, d'ordinario, passano avanti senza guardare chi si lasciano addietro, anche se quel chi è la madre che pur li ha covati, cresciuti col suo latte. Ma c'è, specialmente tra gli artisti, chi si sente respinto alla madre un bambino, e non se ne può staccare mai. Secondo i giorni si sente dalla madre protetto dalla madre protettore. Tutelato e tutore secondo i minuti, ma indivisibile. Per così l'avvenire non conta, non ha fascino né promesse: quel che vale è solo il passato e il presente. Sono generalmente artisti che sembrano per qualche tratto oltrepassati, « vecchio stile », « vecchia maniera ». Qualcuno li giudica impensabili o eccessivi. Si sa che le madri muoiono (almeno secondo le leggi di natura) prima dei figli... E dunque che è questa paura di lasciarle, questo stare attaccati ancora alla loro ombra, che li trattiene le sue esigenze. Sono già anziani e ancora si sentono bambini?

Sì, dinnanzi alla mamma, si sentono bambini. Questo loro darsi tra le mani, è un prendere. Questo che pare un sacrificio è un dono. L'hanno conosciuta, la mamma, dritta e fiera; ora la vedono ricurva, cadente, tremula... Ma se ancora sorride — e la mamma sorride al figlio anche se la vita è ridotta a una perpetua tortura — quel suo sorriso vale per lui tutti gli applausi, tutte le feste, tutte le gioie, tutti gli spassi...
Soltanto quando viene l'ultimo strappo, è terribile. Terribile appor dello.

La mamma fino all'ultimo giorno ha detto: — Buona notte Marco, Buona notte Roberto. Buona notte Renato. Buona notte Ruggero. Buona notte Marino. Buona notte Federico... Ora non può più dir nulla.

Ma anche dopo che è morta, ogni sera, quei figli si sorprendono a dire: — Buona notte, mamma.

E quell'inutile vana augurio è un tormento. Ma è un divino tormento.

Tartaglia.

« Ricordiamo ai nostri associati che per evitare ritardi o sospensioni nell'invio della rivista, l'importo dell'abbonamento dev'essere inviato all'Amministrazione qualche giorno prima della scadenza. Saremo grati a quei lettori che con la loro puntualità vorranno render meno travoso il nostro lavoro di questi giorni. A pagina IV essi troveranno il programma dettagliato d'abbonamento all'Illustrazione Italiana con l'elenco delle vantaggiose combinazioni.

VOLUME XXXIV DE « LE PIÙ BELLE PAGINE », COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

GIORGIO VASARI

PAGINE SCELTE DA LUIGI DAMI

Leggila in tela e ov., con rilegna.

DODICI LIRE.

LA SALMA DI GIACOMO PUCCINI A TORRE DEL LAGO - 29 novembre

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Bruni)



Il corteo funebre verso la casa del Maestro.



Durante il passaggio della salma: L'omaggio degli umili.



La folla dinanzi alla chiesa di Torre del Lago durante la messa di requiem.

OPERE DI SISTEMAZIONE IDRAULICA NELLA SOMALIA ITALIANA



A Genale, nella Somalia Italiana, sotto l'impulso del Governatore De Vecchi procede alacremenente l'opera di sistemazione e irrigazione sulla sinistra dell'Uebi-Scebell. Attualmente si stanno portando a termine i lavori di rifinitura della grande diga di sbarramento.



Un'interessante fase della costruzione della diga.



La Mostra d'arte Marinara in Roma

Il nostro collaboratore Piero Torriano, titolare di questa rubrica, non ha potuto recarsi a Roma per visitare la Mostra d'arte Marinara: cede quindi di buon grado la penna al collega Francesco Saperi.

O mare, perdona. Perdona, poiché non tutti coloro i quali ti amano hanno le attitudini necessarie ad esprimere tale smisurato amore. La tua natura è certo più divina che umana, se noi trascorriamo veloci sulla superficie de' tuoi abissi, col fremito dell'infinito nel cuore, e una preghiera sulle labbra. Né tu consenti agli uomini gli elogi di cui fecero abuso i poeti, quando al mondo ve n'erano ancora; tu che affidi al sole, alla luna e alle stelle il più alto, il più sicuro commento alla tua bellezza libera di misura e di confini. Gli svaghi letterari, gli ozi degli artisti diventano puerili, fastidiosi al tuo cospetto. Perdona, dunque, a chi osò specchiare in te la sua anima sincera, e non toccò il fondo.

La prima esposizione nazionale d'arte marinara è un omaggio al mare nostro. Non dimentichiamo che essa coincide con la costruzione delle grandi navi Roma e Augustus, orgoglio d'Italia. Noi guardiamo con fede che non nasce da oggi alle fortune marine, le quali ci aspettavano. Ascoltammo il canto delle Sirene. Ma non fuggimmo i loro inviti. Anzi ci piacque di conoscere da vicino le favoleggiate creature, metà donne e metà pesci. Erano al seguito di Afrodite ignuda fra le spume, e di Poseidone che sempre ci governa. Poi, religiosamente, sostammo alle rive scogliose e sabbiose, e in ginocchio cantammo, fidi cavalieri della nuova Regina: « Ave maris stella ».

Non soltanto la muta contemplazione che si traduce in fredde parole sulla carta, o chiede ai pennelli il fantasma variopinto della realtà, agita il nostro cuore di artisti. Il mare d'Italia non bisognava considerarlo alla guisa d'uno svago salubre, ma affrontarlo alla stregua d'una passione. Nei porti fumosi rumoroseggiano le prensili gru ferrigne; nei cantieri, nei bacini di carenaggio, il martello incessante sulle piastre metalliche rivela le moltitudini sussurranti delle nobili e imponenti architetture navali. Miraggi di ricchezza; promesse di conquista.

In pace e in guerra da tutti i nostri porti la divina Italia muove il piede giovane e scaltro sulle acque salate. Quindi, raggiunti altri continenti, veste come una Dea, e sorride al mondo. Sogna, prega, s'avventura. Anche nella rinuncia fu grande. La mortificazione alata di San Francesco preparò il viaggio senza pari al veneziano Marco Polo.

Oggi l'idrovolante col tricolore trascorre fra il mare e il cielo. Ma non sembra così

cessaria. Nata dalla vita, chiede di tornare nella vita degli uomini.

Pieretto Bianco risponde le ampie scene tripartite de « L'Arsenale », che nel 1924 decorarono il salone centrale all'Esposizione di Venezia. Ad esse dà compagne delle piccole pitture recenti, alcune di ieri. Aristide Sartorio presenta un centinaio di tele che gli nascono durante gli approdi della nave Italia, in crociera nell'America latina. Egli avrebbe voluto avere, oltre agli occhi di Argo, le mani di Siva, per afferrare e rappresentare le intraviste, eccezionali bellezze « dal Rio delle Amazzoni al Rio della Plata, dallo Stretto di Magellano alle coste del Pacifico, nel Perù, nel Messico, fra le rupi e i monti, i vulcani e le foreste, le razze umane, i felini e i mammiferi di terra e di mare, la fauna di sangue gelido e le innumerevoli schiere di uccelli ». Tesa e leggera, la sua tavolozza ha accolto aspetti inconsueti con quella loquacità sorridente che la produzione ininterrotta del Sarto ci ha fatto apprezzare ed amare.

Lorenzo Viani invece torna a metterci dinanzi agli occhi quelle magre, patite, ansiose figure del molo di Viareggio, che paiono consumate dai mali e negate ai rischi gioiosi del navigare.

Maturato alla scuola di Felice Cerna, Antonio Barrera raccoglie ora da sé il frutto schietto delle sue fatiche pittoriche, e ci pare avviato a signoreggiare il suo mondo.

Minori gruppi di pitture hanno: Giuseppe Casciaro, che ricanta con grazia sempre fresca gli stornelli pugliesi e napoletani; Dante Ricci, la cui sobrietà, il cui vigore, la cui chiarezza da tempo lo assistono; Beppe Ciardi, cara voce conosciuta tra Venezia e Chioggia. Alessandro Pomi gli sta accanto senza somigliargli; presta alla laguna lampi di colore esotico.

Orlando Grosso, nei quadri e quadretti che hanno l'intenso verde della primavera, diffonde un vago sentore di marina ligure. A guardia della costa sarda, Melchiorre Melia ne rende gli aspetti solitari e selvatici con fiammeggianti decorativi. Il napoletano Vincenzo Troili è pieno di sugosi contrasti, dai quali nascono squilibri cromatici. Giovanni Lomi è toscaneamente chiaro e diffuso. Lodovico Cavalieri trae effetti di atmosfera settentrionali dalla sua giudiziaria tavolozza; Giorgio Belloni ci invita a sognare co' suoi « notturni » estrosi, lunari.

La Toscana, il Veneto, la Lombardia, le Puglie, il Lazio, la Campania, la Liguria, le Marche, la Sicilia e la Sardegna, hanno sale proprie. Altre sale invece sono interregionali.



LUIGI SERRA. - Pescatore veneziano.

nuovo per noi; esso consacra le aspirazioni antiche, risponde a remoti appelli, che paiono vicini, e rimbombano da per tutto, come echi familiari al nostro orecchio.

La mostra d'arte in Roma ha voluto domandare uno scopo all'operosità artistica, o almeno proporre un degno soggetto. Non creda alcuno agli sciocchi che vantano come sicuro fastigio l'inutilità dell'arte. Questa più grandeggia e fa lume intorno, quando è ne-



AMEDEO LORI. - Manarola sotto la luna.



CASIMIRO JODI. - Il porto di Chioggia.



MARIA MARINO. - Cofano portabandiera.

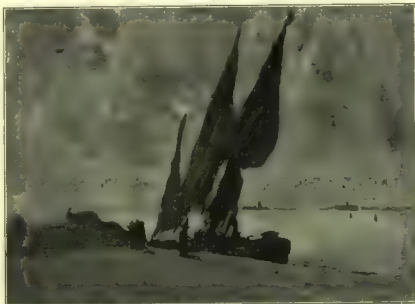


ALESSANDRO POMI. - Controluce.

Rinunzio ad un elenco di nomi. Ma sentirei di mancare anche all'obbligo della cronaca, se non ricordassi la presenza di opere e gruppi di opere retrospettive.

Di Luigi Serra c'è un acquarello «Pescatore veneziano» (1878), che fa tornare alla mente la personalità unica del nostro massimo disegnatore del secolo scorso. Di Guglielmo Ciardi, tra i quadri esposti, ammirò «Capri», una tela di stile misurato e avvincente, che è del 1867, e rivela il più felice periodo dell'attività dell'artista. Il romano Giovanni Costa, il lombardo Mosè Bianchi, il veneto Pietro Fragiaco, il toscano Amedeo Lori, l'amalfitano Pietro Scoppetta, sono presenti con quadri e quadretti degnissimi.

Una particolare attenzione meritano le opere di Edoardo De Martino, pittore sorridente di navi e di battaglie navali, che ebbe a Londra meritata fama, e che prima di farsi marinista raggiunse il grado di tenente di vascello; le sue tele sono dunque imprime d'una particolare consapevolezza tecnica.



M. VELLANI MARCHI. - Bragozzi.

Le poche sculture, quasi tutte considerevoli, sono dovute ad Amleto Cataldi, Giovanni Prini, Ercole Drei, Nicola D'Antino, Guido Micheletti, Elsa Bonavia, e a qualche altro.

L'arte decorativa ha ispirato a Sirio Tofanari dei rigogliosi bronzi cesellati, a Umberto Belotto dei persicuri ferri battuti, a Virgilio Retrosi e a Giancarlo Polidori delle ceramiche di buon sapore antico, ad Alfio Fallica una elegantissima fontana sviluppata verticalmente; a Maria Marino un cofano portabandiera in cuoio sbalzato, d'impeccabile fattura: tutto un gruppo d'opere fervide e significative, italiane nell'ispirazione e nella fattura.

Il bianco e nero si onora dei nomi di Duilio Cambellotti, Pier Giulio Breschi, Giovanni Zannacchini, Antonio Carbonati, e Bruno Croatto.

Il mare non ha ingannato gli espositori che hanno risposto all'appello lanciato da Arturo Lancellotti per questa prima Mostra nazionale. Intenzioni estetiche e documenti d'amore si avvicendano ad opere nelle quali il Dio è presente, e promette di rivelare in seguito i tesori nascosti, ai quali tutti gli italiani vanno incontro col cuore gonfio di sicure, verdi, grandi speranze.

FRANCESCO SAPORI.



GIOVANNI LOMI. - Scogliere livornesi.



VINCENZO IROLLI. - Piccolo pescatore.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Gli otto accademici che hanno eletto il nuovo membro Giorgio Courteline.
In piedi, da sinistra a destra: Léon Daudet, Hecquembourg, Paul Nizan, Gaston Chéreau, Remy de Gourmont.
Seduti: René Fatache, Remy de Gourmont, Albert.



La più recente fotografia del neoaccademico
Giorgio Courteline.

PARIGI: UNA NUOVA ELEZIONE ALL'ACCADEMIA GONCOURT.



Il Congresso Internazionale del Risparmio a Washington.

Il presidente Coolidge Ch. Il prof. Ravizza (il direttore dell'Istituto Internazionale del Risparmio (sede di Milano)
e vari membri del Comitato Permanente dell'Istituto stesso, nel giardino della Casa Bianca a Washington.



Il monumento ai Caduti di Codogno,
opera dello scult. Arturo Dazzi, inaugurato il 28 novembre.



La nuova motonave *Remolo*, del Lloyd Triestino, che con le motonavi *Esquiline* e *Viminale*
entra in questi giorni in linea per il servizio regolare mensile nell'Estremo Oriente (Fot. M. Circovich).

TEATRI

Cronache. — CCXXIX.

Psiche. — La biondina in gondoleta.
Se no i xe mati no li volemo.

Mi vado convincendo sempre più che non ci capirò più nulla di teatro... se pur ne ho mai capito qualcosa. L'ultimo spettacolo — l'ultimo per ora — l'ho fatto sere or sono, udendo applaudire con molto calore la commedia russa *Psiche* di G. Beliaeff, offerta dalla signora Pávlova al pubblico del nostro Manzoni, e nel leggere il di appreso le ampie lodi che quasi concorde e critici milanesi le hanno tributate. Ecco: a me quella commedia era apparsa qualcosa di estremamente puerile e di incomparabilmente noioso; e mi ci sarei addormentato se non mi avessero tenuto sveglio uno sforzo di volontà e la visione di bei scenari e di elegantissimi costumi.

Se, anche oggi, non avessi troppe pentole al fuoco — tre nuove commedie di cui debbo occuparmi — vorrei dire un po' a lungo di questa *Psiche*, non perché io creda ne varrebbe la pena, ma per giustificare il mio dissenso dal pubblico e dalla maggioranza dei critici. Dovrò invece sforzarmi di essere più che mai succinto e di dire il mio pensiero col minor numero di parole possibile.

Psiche è il soprannome di un'attricetta russa del '700, che si era acquistata un po' di fama rappresentando appunto il personaggio di *Psiche*; e la commedia vuol farci sapere che cos'erano il teatro e gli attori in Russia nel '700: teatri feudali, mantenuti a loro spese dai ricchi proprietari nei loro palazzi e nelle loro ville, e attori schiavi, servi della gleba, e per tali trattati, poi che su di essi i tirannelli, come sui loro contadini, avevano tutti i diritti, nessuno escluso. E nella piccola concione finale, detta dalla protagonista ai lumi della ribalta, ella predice quanta strada il teatro e i comici russi faranno dal '700 ad oggi (l'autore, il Beliaeff, morto or è una decina d'anni, alludeva alla Russia d'anteguerra) e di quel lustro si circonda, e come la loro fama si diffonderà nel mondo. Bene. E niente vi sarebbe a ridire da chi s'interessa alla storia del teatro nel mondo intero, se fossero mirati e descritti (e male la scena a ciò si presterebbe; meglio, indubbiamente, il libro) i trappesi per quali il teatro russo giunse alle forme e, sia pure, agli splendori odierni, e per opera di chi e per quali casi ed eventi la rigenerazione dapprima e la progressiva elevazione di poi fu dato di raggiungere. Ma che ci dice questa sciocca commedia dalla favola melensa, piena di piccoli casi l'uno più inconcludente dell'altro, in cui non v'è né dipintura di caratteri, né indagine psicologica, né logica concatenazione di eventi, e dove si giunge, in ultimo, alla liberazione di un attore dalla schiavitù, liberazione concessa da Caterina II non si sa perché, né si sa da chi invocata e ottenuta; non certo dai meriti del giovane comico, il quale appare il più bel ciurullo che le scene d'oggi tempo e d'ogni paese abbiano albergato?

Vorrei avere lo spazio necessario a rac-

contare per disteso la favola della commedia, a seguire lo svolgimento scena per scena, e credo saprei dimostrare la povertà dell'invenzione, lo stentato e arbitrario procedere dell'azione scenica, la puerilità degli episodi per nulla caratteristici e significativi, goffi qua e là, convenzionali sempre. (Ciò che non potrei dimostrare è la miseria del dialogo: a ciò provvederebbe soltanto la lettura del testo.) Ed è increscioso il dover limitarsi ad affermare senza poter dire da quali criteri si sia guidati nel proprio giudizio, per quali ragioni un tal giudizio si emetta e su quali elementi esso si basi. Ma, ripeto, non è colpa mia se ci son settimane troppo ricche di avvenimenti teatrali dei quali ho il dovere di occuparmi.

Non so dunque spiegarvi il successo cal-

nei palchetti gremiti di belle dame azzimate e di eleganti cavalieri dai lucidi spartiti. Che v'ho a dire? Per qualunque arteista che della scena sarebbero papere: nella signora Tatiana sono un vezzo di più. Ah, malardi!

La biondina in gondoleta, tre atti di Arturo Rossato e Gian Capo, e *Se no i xe mati no li volemo*, tre atti di Gino Rocca, sono due giacche commedie che la compagnia veneta di Gianfranco Giachetti ha rappresentate, novissime, e in men di una settimana, sulle scene del nostro Fildrammatico. Quella di Rossato e di Gian Capo non vale la loro ormai famosa *Nina*, *no far la stupida...*, di cui nella corrente stagione si è lietamente celebrata la millesima rappresentazione; ma,

l'ho detto, è graziosa; e se, per qualificarla, non uso il superlativo, gli è perché il secondo atto declina un pochino in confronto del primo, e un altro pochino il terzo al confronto del secondo. Tutto sommato, però, e presa nel suo complesso, è una cosetta garbata che il pubblico ha molto cordialmente applaudita.

La favola è tenue e si racconta con non molte parole. Alvisè Sansassan e la contessina Leonora si amano da giovani, ma lei era un po' civetta e lui molto geloso; e quarant'anni or sono, una bella sera veneziana cominciata col canto della famosa « Biondina in gondoleta » era finita in acerbi rabbuffi, con una definitiva rottura tra i due innamorati. Poi lei per ripicco s'era sposata ad un conte finanziariamente male in gambe, e Alvisè, anche lui, s'era ammogliato. Si rivedono dopo quarant'anni, e subito comprendiamo ch'essi non si erano mai dimenticati: in fondo al loro cuore era sempre rimasto il ricordo di quell'amore giovanile; se ora fanno un po' i sostenuti, e persino tentano di punzecchiarsi garbatamente l'un l'altro, appar chiaro che una secreta tenerezza li lega, e che l'eco della « Biondina in gondoleta » risuona ancora nell'animo. E perché si rivedono adesso? In conseguenza di un patto un po' strambo che Alvisè, or son quindici anni, per un ghiribizzo che in fondo non era che un desiderio di amorosa vendetta, aveva imposto al marito di Leonora, e che questi aveva dovuto accettare. Squattrinato e bisognoso di aiuto, aveva ottenuto da Alvisè, per mezzo di un notaio intermediario, il prestito di parecchie migliaia di ducati, da restituirti dopo quindici anni; ma alla restituzione il prestatore avrebbe rinunciato se, al termine dei tre lustri, la contessina figlia di Leonora fosse andata sposa al figlio suo. E in tal caso perveniva certamente con amoroso rimpianto l'ormai vecchio Alvisè il di della firma dell'atto notarile — si sarebbe ricantata « La biondina in gondoleta » così bruscamente e dolorosamente interrotta in quel « la mia notte veneziana ». Ecco perché i due vecchi innamorati — ormai vedovi entrambi — s'incontrano. I quindici anni stanno per scadere, i ducati da rendere — fossero pur tramutati in lirette deprezzate — non sono più da dare. Bisogna dunque trattare; e la contessina Leonora entra nel palazzo di Alvisè, con la bella figliola, col vagheggiare di questa e col vagheggiare su un vecchio nobilomo impomatato, che si tien su con gli stecchi, e che da don Giovanni impennante le fa il cascamorto, incurante dei suoi settant'anni e dei sessanta di lei. — La matassa non sarà facile da sbrogliare: denari, putti; e al matrimonio voluto dall'atto notarile non c'è da pensare, perché non solo



Psiche: Una scena dell'atto primo.

Psiche (T. Pávlova). La madre (V. Geri). Ivan (N. Bernardi).

dissono che quest'opera russa ha ottenuto se non attribuendolo al fascino arcano che la signora Pávlova esercita sul suo pubblico fedele. Ella è bellissima nella acconciatura di *Psiche*, nei suoi costumi ammirabili, con le sue parrucche sorprendenti, coi suoi bei deliziosi. La si beve con gli occhi. È uno stato d'incantazione che la provoca nei suoi ammiratori che sono legione; e piace il convenzionalismo dei suoi atteggiamenti, l'artificio ch'è nel suo modo di muoversi, di gestire, di guardare e di... non guardare, con gli occhi imbambolati e fissi a un punto qualunque della galleria o del soffitto; diverte il suo eloquio in cui, ogni tanto, fa capolino la lingua italiana. Oh, l'altra sera, nell'emozione di quella prima rappresentazione pomposa e fastosa, quando di graziose giemi sono uscite di bocca l'Aggettivi al femminile accoppiati e sostantivi maschili; verbi futuristamente declinati; le vocali a squadrone... E ad ogni licenza era un sorriso di compiacimento, una risatina gustosa nella platea e

PER NERVOSI
VILLA SARUZZIANA - BOLOGNA
Pubblica Scienza - Trattamento Sperimentale
Ricerca Isolata per Signora e Signorina Psicologica
Dir. medica Prof. NERI, Membro Soc. Neurologica di Parigi

BRODO MAGGI
Croce Stella

STITICHEZZA
RIM
SQUISITI BOMBONI DI
GELATINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI



Turca (Cappabianca) e il piccolo schiavo.



Tatiana Pávlova nell'atto IV.



Kalunghin (Mina) e Stepanida.

«PSICHE» DI G. BELIAEFF AL MANZONI DI MILANO (impressioni di M. Vellani-Marchi)

la figliola di Leonora ha il vagheggino e gli ha donato il core, ma pur il timido figliolo di Alvise è segretamente innamorato di una pupilla di papà, una povera ragazza che fu raccolta ed allevata in casa.

Non vi narrerò come la matassa si sbroghi, in seguito a quali semplici eventi e a traverso quali buffi episodi. Chi trova le fila e ben le sa dipanare è Beatrice, la figlia di Leonora,

tre atti divertono. Tanto più che sono assai bene recitati. Questa compagnia dialettale del Giachetti è ricca di ottimi elementi, e ha dei « generici » degni di gran lode. Ne citerò uno, il Cavalieri, che non so se sia un giovane o un anziano perchè non lo vidi e ascoltai che in parti di vecchio; ma che, se anziano, è un comico di molto merito, e se giovane, è indubbiamente una futura forza del teatro veneziano. Gianfranco Giachetti gode ormai di una fama ben meritata, ma in questa commedia del Rossato e di Gian Capo mi pare avrebbe dovuto apparire diverso nella truccatura, negli atteggiamenti, nei modi, di come si è presentato. Meno bianco, cioè, meno curvo e traballante, più disinvolto, più fiero, più energico nel contegno e nel dire; non un vecchio barbogio e che pare incitrullito; più giovane, insomma, come son tanti di sessant'anni che ne dimostrano cinquanta... (To', guardi me!) Mi pare voglia così la sua parte, il tipo che deve rappresentare: e il matrimonio di Alvise con Leonora non apparirebbe qualcosa di buffo, di quasi grottesco; uno di quei matrimoni che suscitano irrisione e che, in certi villaggi, provocano le serenate a suon di pignatte. — Mi sbaglio?

giorno, il conte Bardonnazzi, presidente di quella tipica congrèga, morì, ancor giovane, e un suo superbo palazzo legò alla Congregazione di Carità con l'obbligo però di lasciarne l'usufrutto agli otto soci che rimanevano in vita, e sino a che l'ultimo sopravvivesse. — Son passati molt'anni e non ne rimangono che quattro; ma noi facciamo la conoscenza solo di tre; il quarto è emi-



Arturo Rossato.



Gian Capo.

una furbona. Il fatto è che, messo alla porta il nobilissimo impomatato, la commedia si conclude con tre matrimoni. Due ve li immaginate, e il terzo ve lo dico: quello di Alvise e Leonora; e questo, lo vedete, non è che un matrimonio che fu rimandato di quarant'anni.

La commediola è gaia e garbata. Poi che la favola da svolgere — lo avete visto — era tenue, un po' scarna, gli autori hanno rimpinzato i loro tre atti di episodi, alcuni gustosi, altri forse inutili, qualcuno un po' troppo diluito; ma il dialogo è facile e arguto, e i

Nella commedia di Gino Rocca c'è una trovata originale e gustosa; e il Rocca non solo ebbe la trovata, ma la seppe abilmente sfruttare. — Molt'anni fa, a Padova, nove studenti capiscarichi avevano fondata una società d'essi soli costituita, una società che era e doveva essere una combriccola. Principio fondamentale: farne d'ogni colore e dar quante più noie fosse possibile al prossimo. Tirare e strappar campanelli alle porte, spaiar le scarpe nei corridoi delle locande, turbare i sonni con canti e trombette, pizicar ragazze per via, attaccar codini alle falde dei professori, prender regolarmente delle sbornie... Insomma, una pensante, una sognante, e tutte metterle in atto. La società, naturalmente, come tutte le società che si rispertano, aveva uno statuto, nel quale erano detti gli scopi del nobile sodalizio e quali i doveri dei nove soci. Il non ubriacarsi ogni tanti giorni, non strappare un dato campanello per riporio nel museo dei cimeli sociali, non provocare un assembramento e un tumulto a tempo e luogo, erano, insieme con tant'altre, ragioni sufficienti per essere radiati dall'albo dei soci. — Ma poi, un brutto

giorno in America. I tre re tre vecchietti. Piero Scavezza è un rudere ormai, curvo e acciacciato; non tanto gli anni lo ridussero così quanto il dolore di aver perduto un figlio in guerra, di saperlo seppellito lontano, lassù in un cimiteretto di montagna dov'egli non può recarsi a piangere e a portargli dei fiori. Bortolo Cioci è un bonaccione bilioso, che se la piglia con tutti e non ammazzerrebbe una mosca, che ha sempre una sgarberia da dire a chiunque e si farebbe in quattro per rendere un servizio. Momi Tamberlan, inventore mancato, artista andato a male,



FERRO-CHINA-BISLERI

= SQUILITO · LIQUORE · TONICORICO · TITUENTE DEL SANGUE



è il terzo della congrèg; povero diavolo che inesplicitamente, o è qualche anno, di una sbrindola, l'ha sposata, vedovo ch'egli era con una figliola povera e bruttina da maritare. — I tre vivacchiano dei frutti del palazzo, che hanno anche il diritto di abitare; e vi abitano il Gioel e lo Scavezza, non il Tamberlan che, ve lo dissi, ha famiglia. Ma anche lui, ogni giorno, va a passare delle ore nel salone del Manicomio... Perché, già, ho dimenticato di dirvi che il palazzo Bardonnazi, sede di quella società famosa che s'intitolava «Se no i xe mati no lo volemo», è per vecchia tradizione chiamato così dai cittadini i cui padri erano stati le vittime di quei nove capiscarichi.

Ma tutto si rinnova ai giorni nostri; e il giovane avvocato Giostra, recentemente eletto presidente della Congregazione di Carità, ha giudicato che già anche troppo si son subite le conseguenze del matto testamento Bardonnazi. Un brutto giorno piomba in palazzo e si tre poveri rimasugli della società dei «Se no i xe mati» intima di far fagotto e di andarsene. Sissignori. Che dice lo statuto? Ogni otto giorni una sbornia, e un campanello strappato, e un cà del diavolo ai crocicchi, ecc. ecc. La pigliano la sbornia quei tre? Li strappano i campanelli? Pizzicano le servotte al mercato? Fanno le sere-nate con gli imbuto e le latte di benzina? No. E allora... radiati e spossessati. Il palazzo si venderà e il ricavo andrà ai poveri, che son tanti. — Ah sì? Così? Aspetta, o Azzeccagarbugli. Ora te ne facciam vedere delle belle. — È uno si mette al pianoforte e intonano, i vecchierelli, il vecchio canto goliardico. L'avvocato fugge sbalordito, e i tre corrono al balcone, e bombardano l'avvocato con palle di neve... Perché nevica a larghe falde e, sul davanzale, della neve se n'è già ammassata una spanna. — Questo primo atto pieno di brio, dialogato con una naturalezza e insieme con uno spirito fuor del comune, è coronato da un subitito applausi. Non so quante chiamate — molte — ebbero gli ottimi interpreti (ottimi tutti, ma i maschi specialmente) e il giovane autore felice e sorridente.

Il second'atto non è più tutto comico come

il primo, ma si fa in parte sentimentale; e il terzo barcamena tra il sentimentale e il drammatico. Però il comico il sentimentale e il drammatico si fondono assai bene, non si urtano tra loro, non provocano dissonanze ed anzi — poi che questo vocabolo della terminologia musicale mi cascò dalla penna —



Gino Rocca.

dirò anche che producono una polifonia gradevolissima.

I tre vecchietti hanno reputato necessario — a buoni conti — di continuare nelle loro imprese goliardiche, per togliere a quell'Azzeccagarbugli ogni pretesto a spossessarli. Momi Tamberlan — poi che sian di carnevale — è salito sulla giostra e ritorna a casa coperto di serpentine colorate; e stanotte, nascostamente, andrà al veglione vestito da pagliaccio, insieme con Bortolo Giochi tramu-

tato in Don Carlos. Chi non potrà esserci, al veglione, sarà il povero Scavezza, che è andato a strappar campanelli, è scivolato sulla neve, è malamente caduto e fu ricoverato all'ospedale con una gamba rotta. E al veglione ci vanno, i due amici. Ma Momi ci trova in lazzaretto finale. Aveva permesso, sì, alla sua mozzetta scervellata di andarci anche lei — (anzi, per farcela andare aveva impegnato l'orologio) — ma con la figliola, accompagnata da un professorino delle tecniche ch'egli si illudeva avesse posto gli occhi sulla ragazza e se la volesse sposare. Invece, la ragazza, poverina, è rimasta a casa, e al veglione Momi ci scopre la moglie che si sbaciucchia col professorino. Cosicché al terz'atto ritroviamo il vecchietto semimpazzito. La moglie è fuggita coll'amante; ed egli, da mesi, non osa più uscir di casa, pauroso di essere schernito. È tranquillo; ma ogni tanto vaneggia, ha delle orrende visioni, e la notte una folla angosciata lo assale. Bisogna ritirarlo, farlo rinchiusere nel manicomio... Oh, non nel palazzo Bardonnazi, no, nel vero manicomio. Chè poi, il palazzo non c'è più, cioè non è più dei «Se no i xe mati». L'avvocato Giostra ci ha ripensato, e, di buon cuore in fondo ch'egli è, venne a transazione coi superstiti, ridotti a due. A due, sì; perché uno, in America, lo sappiamo, è il povero Scavezza è morto all'ospedale lasciando un testamento anche lui: essere sepolto lassù, dov'è sepolto il suo figliolo morto in guerra. È venuto a transazione con Bortolo e con Momi: un capiletto per ciascuno e la libertà piena del palazzo. — E la bella commedia si chiude con la triste uscita di Momi dalla sua casa. Gli dicono che si va dal notaio per firmare l'atto di rinuncia; e lo porteranno al manicomio. «Se no i xe mati no lo volemo». Ma il poveretto è matto; e al manicomio vero ce lo vorranno.

Bella commedia, ho detto, varia, ricca di contenuto, felicemente immaginata e architettata, con dei trappassi dal comico al drammatico di una delicatezza squisita. Il suo successo fu grande, e ben meritato.

28 novembre.

Emmepi.

L'ESILIO DEGLI ABSBURGO A LEQUEITIO



Recentissimo gruppo fotografico dell'ex Imperatrice Zita coi suoi otto figli, eseguito nella villa di Lequeitio in Spagna. (Fot. H. Schumann)



ANIMA ALLEGRA

del maestro Franco Vittadini al Teatro Dal Verme.

Nuova per Milano, quest'opera che nei suoi cinque anni di vita ha ottenuto buon esito in molti teatri nostri e in alcuni dell'estero — valga per tutti citare il Metropolitan di Nuova York, dov'è rimasta in repertorio — si è rappresentata la sera del 25 novembre al Dal Verme, sul finire della Stagione iniziata la metà del settembre scorso.

Poca gente in teatro. Forse perché gli spettacoli lirici e i concerti si seguono e s'incalzano ora a Milano con un crescendo — per adoperare il termine musicale d'uso corrente — davvero rovinoso.

La Scala dà rappresentazioni quasi ogni sera della settimana, e sono già incominciate quelle a prezzi detti popolari, e di concerti ce ne sono uno, due, o anche di più, nel-

fatto la Scala, ed ha ottimamente provveduto al vantaggio dell'arte lirica italiana odierna che ha tanto bisogno d'aiuti e di simpatie per fiorire e prosperare.

Il teatro Dal Verme è retto con criteri di dignità artistica lodevolissimi: sia pure l'aver accolto e rappresentato quest'opera del maestro Vittadini, cui d'altronde spettava di diritto essere giudicata dal pubblico milanese, imparziale e autorevole, dopo le festose accoglienze ricevute dagli altri pubblici.

Ma la Direzione del Dal Verme ha prima voluto sfruttare il repertorio. Ricordiamo il lieto esito di alcune opere: l'*Otello*, il *Lohengrin*, il *Mephistofele*, e da ultimo, la *Manon Lescaut*; e siamone grati alla Società Savini e Zerboni che ha saputo riprendere una vecchia consuetudine cittadina, ripristinando onorevolmente la Stagione d'autunno.

Cantanti egregi (alcuni di chiara rinomanza, come il tenore Zanellato e la signora Cristoforeanu) si sono fatti apprezzare per i loro meriti, e l'orchestra, diretta con impegno dal maestro Terni e, il coro, istruito dal maestro Bernardinelli, hanno assolto soddisfacentemente il loro compito.

Decoro all'allestimento scenico. L'iniziativa di dare buoni spettacoli in autunno al Dal Verme riesce, dunque, a buon fine; auguriamoci che si sviluppi e si svolga sempre più ampiamente e con risultati di volta in volta migliori negli anni venturi. A Milano qualche teatro d'opera, cui si possa accedere pagando prezzi relativamente moderati, dove si diano buoni spettacoli, e che sia abbastanza comodo, non è di troppo.

Torniamo ad *Anima allegra*. Festose accoglienze anche a Milano. Musica facile, piacevole, sentita; musica scaturita da un sentimento semplice e da un'immaginazione fervida. Musica ben elaborata nelle parti vocali. Queste sono bene tracciate; le parole del discorso musicale trovano accenti melodici appropriati, tanto nel recitativo quanto nelle frasi largamente cantate. E anche i cori hanno sicura efficacia. L'orchestra, invece, è a tratti troppo magra, e a tratti enfaticamente fragorosa. S'indovina l'attitudine del compositore, prevalentemente lirica: i brani sinfonici dell'opera, né pochi né privi di pregi, attestano un valore sinfonico ristretto nei limiti di una pittura decorativa dell'ambiente in cui è posta l'azione e in cui si muovono i personaggi scenici. Non scendono a scrutare e illuminare le profondità dell'anima; l'accompagnamento, sorgevano le effusioni canore. Ho udito ripetere da molti, che accennavano al « genere » di quest'opera: risente in misura notevole della maniera particolare al Puccini. A me non sembra. Nel modo di sfoggiare una frase forse che, agli inflessi aggraziati dei particolari melodici. Ma questo è il lato esteriore della musica pucciniana; il vero e maggiore Puccini è nella disposizione della materia che adopera, nell'intuizione del seguito logico, vibrante, che dà al pensiero, nella forma speciale di ogni atto considerato a se stante o nell'insieme dell'opera, nella fiamma celata che illumina e vivifica la sua arte: insomma, nella singolare virtù del compositore sovrano.

Il maestro Vittadini ha una sua nota tenera, spontanea che conferisce gentilezza e passione alla musica ch'egli scrive. Deve però ancora trovare l'equilibrio del compositore drammatico; deve modellare più saggiamente le sue figure sceniche. La protagonista di *Anima allegra* non ha nella partitura il rilievo musicale necessario; non si delinea subito nel suo accento musicale quale dovrebbe essere; non si atacca del tutto al musicale adoperato dal compositore per gli altri personaggi della commedia lirica. E se il pubblico non vede perspicua la figura principale che gli si vuole mostrare, non si commuove all'opera. In ogni modo punti indovinati la parte di Consuelo, la protagonista, ne ha: a cominciare dal secondo atto (l'entrata del primo atto non corrisponde allo scopo che l'autore si prefigge; la presentazione della buona figliola manca di un dato carattere musicale). Il secondo atto è un quadro gustosissimo: rapido, vivace. La Spagna dei cantisti e delle danze popolari è rievocata squisitamente: la musica rivive in questo quadro nello spirito suo più profondo.

Anche il terzo atto è piacevole: il duetto fra Consuelo e il giovane Pedro è intessuto di candore, di dolcezza, di fresca, ingenua

sentimentalità. Le altre parti vocali dell'opera hanno pure qualche buon tocco.

L'esecuzione di *Anima allegra* fu dignitosa.

Sul palcoscenico prevalse la signora Florica Cristoforeanu, che ha molta intelligenza e una bella voce. Per queste qualità fece di Consuelo una solida figura: cantò con garbo ed ebbe frequenti applausi, anche sconosciuti. Le fu valente compagno il tenore Silvio Costa-Lu Giudice che dispone di buoni mezzi vocali e sa cantare ed agire con espressione. La signora Gramaglia nella parte di Donna Sacramento, la signorina Corradetti in quella di Coralito, il Dominici e il Masi nelle parti di Lucio e di Don Eligio, assai lodevoli.

Il maestro Terni condusse e diresse lo spartito con zelo e capacità; buon istruttore dei cori il maestro Bernardinelli.

Parrebbe che chiamate al compositore, maestro Vittadini, e ai suoi collaboratori ed interpreti.

CARLO GATTI.

NECROLOGIO

Il senatore professor **Roberto Rampoldi**, morto a Pavia il 25 novembre 1894, era un studioso e maestro d'oculistica di fama europea. Nato a Bregnano in provincia di Como

il 25 novembre 1850, aveva passato la maggior parte della sua vita a Pavia, prodigandosi nell'insegnamento per circa un quarantennio, dirigendo gli « Annali di Oftalmologia », presuendo associazioni professionali e istituti di cultura.

Dal 1891 al 1910 (cioè fino a quando fu chiamato a far parte della Camera alta) rappresentò il Collegio di Pavia alla Camera dei deputati. Alcuni mesi or sono donò all'Ateneo pavese 200.000 lire

per la fondazione di alcune borse di studio. Specialmente nel mondo scientifico il Rampoldi godeva grande e meritata stima.

— A Londra, il 24 novembre, è morto **Leonida Borossio Krasin**, rappresentante del Governo Sovietico in Inghilterra. Figlio di un funzionario dell'antico governo zarista, emigrò in Siberia nel 1879. Cominciò ben presto a dare segni della sua attività rivoluzionaria, allorché venne mandato a compiere gli studi d'ingegneria a Pietrogrado, tanto che nel 1896 fu radiato dai quadri universitari per aver partecipato a una manifestazione antizarista della gioventù goliardica dell'antica capitale russa. Espulso una seconda volta, dopo essere stato riammesso all'Università, più tardi — trovandosi sotto le armi — fu implicato in un processo per propaganda antimilitarista. Esiliato in Siberia, ritornò in patria dopo partecipando, a mezzo della stampa clandestina, a tutti i movimenti di corteo contro l'antico regime. Scoppiata la rivoluzione, il Krasin fu uno dei primi seguaci di Lenin. Ministro delle comunicazioni prima, poi commissario del popolo per l'industria, nel commercio, negoziò nel '20 e '21 il trattato tra Russia e Gran Bretagna. Dopo aver rappresentato i Soviet alla conferenza di Ginevra fu ambasciatore a Parigi prima, a Londra e a Londra — dove pure i rapporti tra Gran Bretagna e Russia non hanno sempre avuto un ritmo di pronta cordialità — il Krasin era molto stimato e rispettato. Il suo ingegno vivace, la sua cultura e la sua moderazione, facevano di lui uno dei rappresentanti meglio accetti dell'attuale Governo russo.

— A Lodi, il 25 novembre, è morta la scrittrice **Anna Vertè Gentile**, che da parecchi anni viveva ritirata nell'Istituto di Santa Silvia: da quando due gravi lutti l'avevano colpita, la morte del marito — apprezzato insegnante dell'Università di Pavia — e quella del figlio, ingegnere. Nata nel 1854 a Dongio, visse molti anni a Milano, dove pubblicò una trentina di volumi di letteratura amena con finalità educative, e rese popolare il suo nome tra i giovani delle due ultime generazioni.



Il maestro Franco Vittadini.

l'istessa sera al Conservatorio, al Teatro del Popolo, o altrove.

Si riprende oramai a far musica appena smorzati i calori dell'estate. La gente torna dalla campagna avida di riacostarsi alle fonti ristoratrici della musica. La Scala, ch'è la maggiore istituzione musicale cittadina, anticipa di un buon mese la sua riapertura annuale, in addietro stabilita per Santo Stefano, e il Teatro del Popolo, che incominciò quattro anni fa a dare concerti sul principio d'ottobre, ha ceduto quest'anno il passo all'Ente Concerti Orchestrali, il quale indovinerà alla Scala, il 7 d'ottobre, i concerti sinfonici in cui furono eseguite le nove sinfonie di Beethoven, dirette dal maestro Arturo Toscanini.

Io ho provato, per indagine d'ufficio, a calcolare quante persone frequentano a Milano i concerti, e mi sono trovato d'accordo, nei risultati, con la cifra da altri stimata, per l'istesso mio motivo: duemila persone, presso a poco. Cifra non molto alta (se si consideri la popolazione attuale di Milano) e che si suddivida fedele fra questo e quel concerto.

Non so se ci sia chi abbia compiuto un calcolo consimile per i frequentatori dei teatri d'opera, e se i risultati siano lusinghieri. Per quel ch'io vedo, il pubblico ha affollato i teatri e i concerti appena si sono riaperti, subito dopo le vacanze: ma va, a poco a poco, sparpagliandosi e diradandosi. Sovrabbondanza di offerta musicale?

Conclusione: un'opera nuova sarebbe meglio rappresentarla presto nel corso di una Stagione, perché possa risvegliare l'attenzione e l'interesse degli ascoltatori. Così ha

IN MEMORIA DI GIACOMO PUCCINI



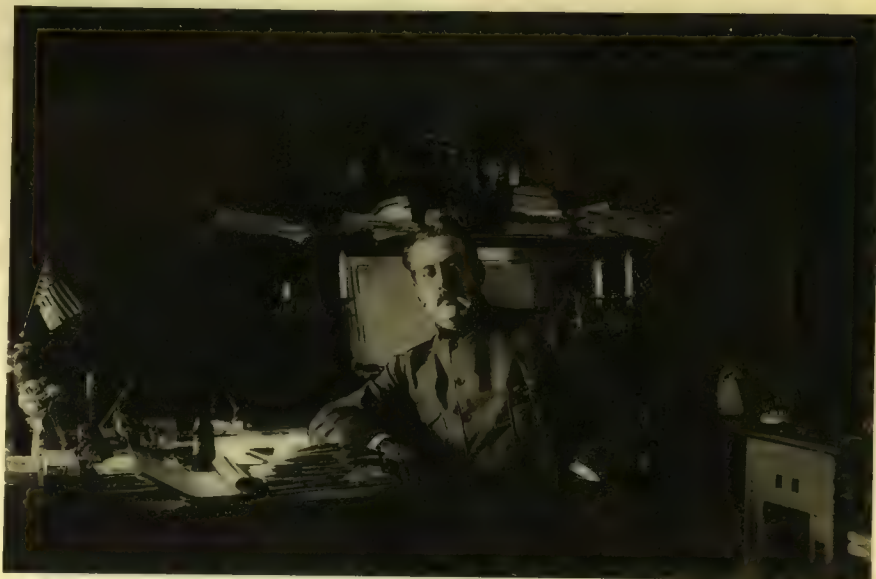
UNA DELLE ULTIME FOTOGRAFIE DEL MAESTRO, ESEGUITA NELLO STUDIO DI EMILIO SOMMARIVA A MILANO



LA "MUSICA DOLORANTE PER LA MORTE DELL'ARTISTA"
BASSORILIEVO DELLO SCULTORE ANTONIO MARAINI PER LA CAPPELLA DI TORRE DEL LAGO



LA "MUSICA CANTA PER LA GLORIA DELL'ARTISTA"
BASSORILIEVO DELLO SCULTORE ANTONIO MARAINI PER LA CAPPELLA DI TORRE DEL LAGO



GIACOMO PUCCINI AL LAVORO NEL SUO STUDIO DI TORRE DEL LAGO

(fot. Allegriani e Miniaci)



LO STUDIO DI GIACOMO PUCCINI A TORRE DEL LAGO. ATTIGUO ALLA CAPPELLA OVE IL 29 NOVEMBRE
NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE, È STATA TRASPORTATA LA SUA SALMA

(fot. Vespignani)

LA BANDIERA ROSSA E LE AQUILE

Da «RUSSIA GAIA E TERRIBILE», d'imminente pubblicazione.

Sta per uscire il libro di Raffaele Calzini Russia gaia e terribile: ne stralciamo volentieri un capitolo per i nostri lettori. Trattasi di un libro "modernissimo" ed essenzialmente "vivo", ricco di personaggi, di situazioni, di un romanzo. Gli aspetti della nuova Russia considerati piuttosto dal lato umano che non dal lato politico o sociale acquistano, nella prosa nervosa e colorita del novelliere abilissimo, una virtù d'espressione narrativa eccezionale. Come il titolo ben esprime, la vita russa ha due facce: una terribile e l'altra gaia. Il libro diventerà, ma ammonitore in quest'ora di crisi dell'Europa annata.

Una mezzanotte cupa e sorda da primo capitolo di romanzo d'appendice spacca a rintocchi lugubri il sonno della città in cui si assopiscono per poche ore le febbri di rivolta e di reazione, le malinconie rassegnate e le disperazioni agitate dalla follia.

La Piazza Rossa, fedele al suo antico nome, sembra ingoiare questi sogni e questi incubi del travaglio bolscevico. Sensazioni che intorno a voi si agiti l'atmosfera ricca di tragiche sorti, vaporate d'asce in cui padroni e servitori uguali alla stessa miseria e umiliati dallo stesso spavento pensano all'indomani senza speranza e senza terrore.

Gli ultimi tranvai e le ultime automobili sono scivolati via a tutta velocità verso il fiume in piena che scaglia lastroni di ghiaccio e tronchi di foreste devastate contro i piloni dei ponti.

Le terribili bocche rettangolari degli altoparlanti hanno finito di latrare: qualche rintocco di orologio, e il cavallo stanco di un istroscico che martella piano il selciato e il silenzio.

Sulla carcassa di una vettuere sgangherata, di un cavallo bolzo, di un cocchiere rancoroso fedele alla vecchia e all'antico regime, fa perno la visione del mondo scomparso.

Le cupole di San Basilio con le volute bizzarre e i capricciosi volumi formano un gruppo di enormi turbanti che portano *esprits* e *discretes* di stelle.

Le orlamente del primo maggio, con le chiare scritte bianche sul fondo rosso, rovesciano dalle finestre della II Casa del Consiglio di guerra della rivoluzione gli appelli minacciosi scritti in russo, in inglese, in tedesco, in cinese: «Operai di tutto il mondo, unitevi per le nuove battaglie della lotta di classe».

Simili ad orsi polari, i soldati di guardia, imbaccucciati nei cappotti di agnello, vengono e vanno attorno alla tomba di Lenin: odio e baionetta innastati.

La piazza, coi suoi scorci di muraglia e gli scarsi riflessi di luce, è preparata come uno scenario sintetico di soli piani e volumi, senza pittoresco e senza colore. La cupola tonda del palazzo che fu prima del Senato e che ora riunisce il Comitato centrale esecutivo parnassoso: V. C. R. K., è illuminata, a guisa di un palcoscenico, da una luce di ribalta: gli sbattimenti della luce abilmente proiettata, penetrano dal basso verso i panneggi della bandiera rossa che sventola. E un altro saggio della meravigliosa messa in scena sovietica.

La bandiera rossa è sola visibile nella notte che ha soffocato dentro il buio, vicino e lontano, tutte le grandi cose vive e morte della Russia. Prende vita la parola da vent'anni che la investe, dal vento che per pianure infinite ha accarezzato le spighe e i fanciulli della decima annata rivoluzionaria. Orgogliosa e rapita dalla vergine della sua solitudine, della sua altezza e della sua luce, la bandiera rossa dice: «Sono la bandiera della rivoluzione: splendo piantata nel cuore di Mosca, nel cuore della grande carcassa stremata dalla rivoluzione. Ho vissuto per anni

nell'oscurità, piccolo e gualcito emblema della rivolta socialista ora ho una gaia e libera ala che mi permette di volare al di sopra di Mosca, al di sopra della Russia conquistata al mio dispostio fino ai grandi fiumi dell'Asia, agli estremi mari dell'Artico, ai fumanti pozzi di petrolio del Caspio. Intorno a me il silenzio della distruzione e la pace della morte».

Le piccole sorelle di Mosca e di Lenigrado possono affacciarsi nel sonno abbracciate alle aste che innorrate minovienti e dormire in pace, sanno che io vigilo per tutte e per tutte parlo: visibile nella notte, danzo alla luce della ribalta sopra una cupola del Kremlin: danzo una danza di vittoria, sferzata dal profumo dei venti che sanno di sale e di polline: i rombi sordi dei treni in arrivo alle stazioni Baltiche, alle stazioni dai nomi di Lenin e dell'Ottobre fa-



«Aiuto!»

Cartellone sovietico raffigurante gli orrori della carestia.

tale e i passi gravi dei soldati che partono, misurano il più stupido ritmo di marcia.

«Gli occhi sono tutti chiusi: quelli del francese venuto di lontano con la sua grande Armata e scacciato dalla fame, dagli incendi e dall'inverno, gli occhi dei Romanof, quelli grigi del Pietro il Grande e quelli di quello dell'ultimo Nicola».

«Il mio rosso palpita senza posa come se in me fosse troncata l'arteria del «popolo eletto» e il sangue ne ho assapato.

«Danzo sul deserto, sull'espiazione, sulla vendetta, sulla crudeltà della guerra civile: se i vecchi dell'antico regime tornano lo sguardo da me come da un segno dell'anticristo, i giovani mi guardano come l'emblema che saluta la fame e la miseria dei loro primi anni e l'avvento della «terza Roma».

«Viva la P. G. U. che nidifica alle mie radici e ha carceri grandi come una città».

«Morti sono intorno a me gli emblemi delle antiche religioni, i simboli delle religioni e delle caste: non vedo che stelle assiderate e fari elettrici dall'alto del mio inquistabile regno. Le cattedrali e le fortezze, le torri dei campanili e della città

cinese hanno ringuaiato i labari e rifiorate le cuspidi dorate. Su questo oceano di inchiostro non galleggiano più le cupole della Spassitelia e non emergono le frecce dell'Avvento del Miracolo: sono sola e padrona! ripeto il grido del Pope Gapon quando la folla fu mitragliata dai cosacchi sul piazzale del palazzo d'inverno: «Non c'è Dio, né Zar».

Le antenne delle stazioni radioelettriche, spettrali sui tetti della piazza Rossa dicono:

«Noi siamo gli alfiere, noi siamo le lance vigili della rivoluzione: facciamo da nostra guardia e buona propaganda: con un semplice sprizzo di scintille attraversiamo lo spazio e la notte abolite, foriamo l'opaca menzogna del mondo borghese, dettiamo al di là di tutti i confini i programmi della rivolta, seminiamo nei solchi del buio le illusioni e le frodi dell'anarchia distruttrice, sussurriamo i nomi dei nostri profeti alle orecchie ingenuie del proletariato. Siluriamo le tirannie, miniamo le basi del capitalismo, avvertiamo le fonti della vita borghese, seminatrici elettriche di parole, Walkirie dai fantastici cavalli.

«O musigli della campagna, che avevate per sollievo delle fatiche e per gioia dei pallidi inverni le canzoni evocate dal fondo della vostra anima antica, le canzoni nostalgiche degli antenati servi della gleba, ora mandiamo alla più prossima stazione della vostra *derenza* il bollettino del *Komintern* e i discorsi del presidente Kalemim che ama di farsi fotografare, come Tolstoi, all'aratro, e viaggia in una automobile otto cilindri ultimo modello».

«O *buraki* che trascinate i ritmi della vostra canzone e la cima delle barche lungo l'alzaia del grande fiume, della «Mammima Volga», *Moliusa Volga*, andando e venendo per giornate e giornate da foresta a campagna tra la hera di Nisnei e il mercato del pesce di Astrakan: o mugugli dell'Eretria che vivete nelle solitudini cigolanti dei mulini a vento piantati nella terra grassa dei granai della Russia, noi vi mandiamo attraverso le steppe e le pinete i ritmi delle musiche moderne».

«O ingenui, o umili, ascoltate la parola di Mosca, ubbidite alla voce dei vostri nuovi signori. Staccate l'icona bugiarda dall'angolo della cucina, il ritratto del Piccolo padre dalla parete del letto: noi abbiamo deciso per sempre con la nostra scientifica verità le bugie che rattistavano e umiliavano il mondo.

«Vigiliamo, vigiliamo notte e giorno, sovrane in un mondo uguagliato, attendendo l'ora in cui cingeremo il mondo con il nodo scorsoio della stessa «minacciosa parola». Noi sole vive, noi sole superstiti».

Il mattino schiara a poco a poco, i lumi di ribalta della bandiera rossa impallidiscono: lo scarlatto della bandiera stigne; dal mare di nebbia che evapora tra i ponti della Moscovia e i fantasmi dei giardini emergono cupole infinite di chiese: Taro prende la sua rivincita sul rosso: le sue grandi cattedrali e di guglie create dalla fede e dalla forza dell'uomo trae luce e vita dal sole. Ogni guglia reca in cima una croce, un leone rampante, un'aquila bicipite, un licornio, una corona, uno stemma. Tutti gli emblemi del vecchio regime sono al loro posto: le unghie dei pigmei non hanno potuto saccheggiare il tesoro della tradizione posto così in alto o non hanno osato.

Le antenne della radio appaiono scheletriche e livide come armature di un edificio bruciato, la bandiera rossa s'affloscia come un cencio in mezzo a quella corona di architettura vittoriosa.

I segni della potenza e della gerarchia splendono al culmine degli edifici «dei pensieri umani».

RAFFAELE CALZINI.

Coda di Gallo "Cocktail", ISOLABELLA
Vermouth Bianco "High-Life."
 ISOLABELLA MILANO MARCA DEPOSITATA

I NUOVI EDIFICI DELLA R. UNIVERSITÀ DI MILANO

Nello scorso numero, per mancanza di spazio non abbiamo potuto dare che una nota illustrativa intorno all'inaugurazione della nuova sede del Rettorato e dell'anno accademico alla Città degli Studi. Pubblichiamo ora questo articolo in cui — sulla scorta di notizie cortesemente forniteci dalla segreteria dell'Università Milanese — il nuovo, definitivo assetto del giovane e già glorioso Ateneo è brevemente illustrato e messo in rilievo.

A meno di due anni di distanza dalla solenne apertura della Università di Milano (8 dicembre 1924) l'infaticata attività del Rettore e creatore dell'Ateneo, il senatore Mangiagalli, ha inaugurato nella Città degli Studi, con il rito dell'inizio del nuovo anno accademico, la nuova magnifica sede del Rettorato e delle Facoltà di giurisprudenza e di lettere e filosofia e i nuovi edifici per l'Istituto di fisiologia e per l'Istituto di psicologia sperimentale.

Il nuovo palazzo centrale della Università è a tre piani e comprende circa venticinque aule di insegnamento di varie dimensioni, due grandissime aule, delle quali la *magna* è fastosamente decorata, e numerosi locali per gli uffici e per i consigli di amministrazione e di Facoltà.

La disposizione e l'arredamento delle aule e dei locali, inondati di luce, appare la più comoda e la più decorosa. Particolare menzione merita l'allestimento delle biblioteche delle Facoltà di legge e di lettere, che è stato fatto con la moderna scaffalatura mobile, in acciaio, disposta su due piani e che offre presentemente lo sviluppo di 2400 metri lineari e la possibilità di futuri ingrandimenti; magnifica nella sua armonica proporzione è la maggiore sala di lettura, inondata di luce.

Anche l'architettura del nuovo palazzo, decorata di ornati policromi nello stile del nostro Rinascimento, è ad un tempo



Sen. prof. Luigi Mangiagalli
fondatore e primo rettore magnifico della R. Università di Milano.

maestosa e lieta e nel portico della parte centrale della facciata principale sono collocate lapidi marmoree che ricordano l'atto di fondazione del nuovo Ateneo (28 agosto 1924) e i nomi di coloro i quali come rappresentanti di enti pubblici o come privati hanno contribuito alla fondazione stessa, e le persone che con la tradizionale illuminata liberalità milanese, hanno concorso a dare i mezzi finanziari onde la nuova grande istituzione potè sorgere e potè funzionare; la lista di queste persone non si arresta ai sottoscrittori del 1924; ma prosegue negli anni 1925 e 1926; speranza ed incanto di future liberalità.

L'Istituto di fisiologia e quello di psicologia sorgono a ridosso del palazzo universitario. Sono edifici di stile lombardesco, decorati a graffiti monocromi, disposti ed arredati secondo le più moderne e sapienti norme in materia di laboratori scientifici, date dai direttori degli istituti, il prof. Carlo Foà per quello di fisiologia e il prof. Casimiro Doniselli per quello di psicologia sperimentale. Milano, che accoglierà in un prossimo futuro il Congresso internazionale dei fisiologi, potrà allora essere orgogliosa dell'Istituto di fisiologia della sua Università.

Tanto il palazzo universitario quanto gli edifici degli Istituti di fisiologia e di psicologia sperimentale sono stati costruiti su progetti e sotto la direzione dell'Ufficio tecnico del Consorzio per l'assetto edilizio degli Istituti superiori di Milano, diretto

1 Vedi L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA N. 49 del 7 dicembre 1924.



Il nuovo edificio della Facoltà di lettere e filosofia e ingresso principale all'Università nella Città degli Studi.



L'Aula Magna per le cerimonie solenni.

dall'ing. Giannino Ferrini e in particolare con la collaborazione dell'ing. Francesco Belloni e dell'architetto Arturo Monticelli.

La cerimonia dell'apertura dell'anno accademico si è svolta nel pomeriggio del giorno 21 novembre, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo e del fiore di Milano intellettuale politico e militare, con un discorso

del senatore Mangiagalli sull'opera fin qui da lui data. È una meravigliosa affermazione della feconda attività (nella quale il Rettore ebbe a validi collaboratori il segretario generale avv. Biraghi e i Presidi delle Facoltà senatore Scherillo e professori Maggi, Livini e Sraffa) spiegata per la costituzione e l'organizzazione del nuovo Ateneo al quale,

anche mercè l'accertato costante incremento della studentesca, appare assicurato il più radioso avvenire per le fortune della cultura milanese, lombarda e italiana.

Al senatore Mangiagalli, che decade per ragione dei limiti d'età, succede come Rettore il sen. prof. Baldo Rossi, direttore della Clinica Chirurgica della Università.



Facoltà di fisiologia e psicologia sperimentale.

IN TEMA DI RIVALUTAZIONE

LA «SERENISSIMA», LO ZECCHINO E LA CIRCOLAZIONE AUREA

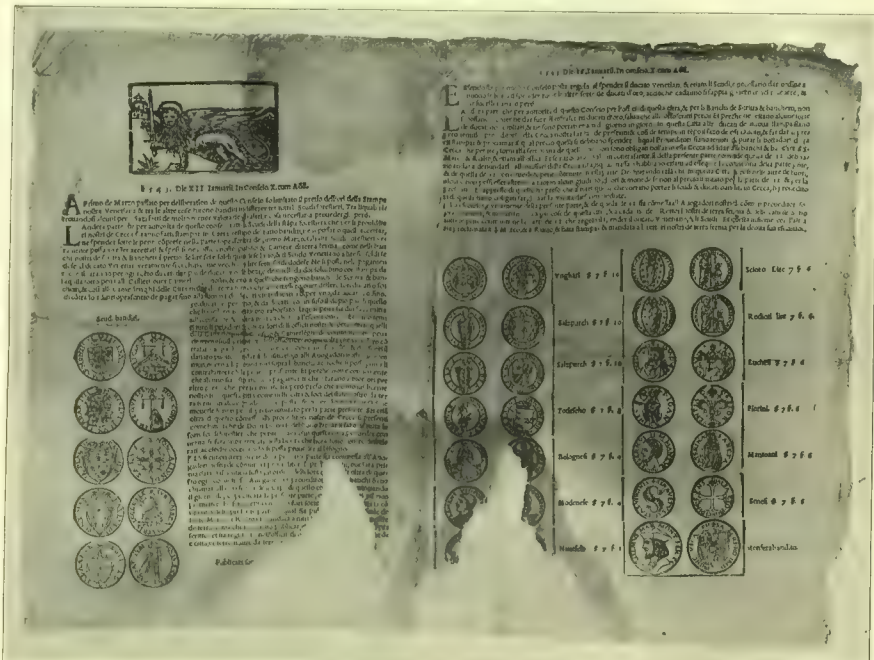
Mentre perdurano le polemiche circa la stabilizzazione dei cambi sulla base «oro» nei paesi usciti dalla guerra con valute deprezzate, uno sguardo retrospettivo sulla politica finanziaria della Repubblica di San Marco c'istruisce di tutta una serie di provvedimenti presi da quel saggio Governo per restaurare la circolazione aurea dopo le perturbazioni monetarie che per ragioni di varia natura funestarono Venezia nei primi lustri del secolo XVI, in conseguenza della immine lottata da essa sostenuta contro le potenze europee, ai suoi danni collegatesi a Cambray. Con superba tenacia la «Serenissima» aveva strenuamente difese nell'impari confagrazione la

estere e il prezzo per il quale potevano accettarsi a parità del veneto zecchino, dopo accurati assaggi eseguiti nella zecca di Stato. Infine nel settembre del 1525 si aumentò il prezzo del *Mocenigo* (lira) e del *Marcello* (mezza lira), portando il primo a 24 e il secondo a 12 soldi. Questa misura, saggiamente antinflazionista, corrispose perfettamente all'apprezzamento e alla fiducia del pubblico. Per circostanze favorevoli, grande quantità d'argento era nel frattempo venuta a trovarsi disponibile sul mercato; ciò che consentì allo Stato di coniare ottime monete nazionali con valori fissi per riconosciuto saggio, in confronto delle monete d'importazione, e comode

esplicitamente nell'*idropico* Maestro Adamo che fu preso ed arso vivente per aver falsati i fiorini con l'immagine del Battista per istigazione dei tre fratelli Guido, Alessandro e Agnolino, Conti di Romana nel Casentino, come egli stesso confessò, o meglio, come Dante si fa da lui confessare nel Canto XXX dell'*Inferno* (25.° capoverso):

Ivi è Romana, là dov'io falsai
La lega suggellata del Battista:
Per ch'io il corpo, suo, arso lasciai
aggiungendo per maggior delucidazione (30.° capoverso):

E m'indussero a batter li fiorini
Ch'avevan ben tre carati di mondia



Facsimile di una tabella veneziana del 1543.

propria indipendenza e sovranità, esauendo però gran parte delle sue imponenti risorse finanziarie ed impegnando a fondo i privati patrimoni dei ricchi mercatanti accumulati nelle Banche durante gli anni di prosperità. In sulle prime, riuscirono infruttuosi gli sforzi fatti dal Consiglio dei Dieci (a cui era deferita la risoluzione dei problemi economici e l'amministrazione della Zecca) per ricondurre la moneta di Stato al valore d'*anteguerra*, malgrado la diminuzione del peso della *lira* e l'aumento di prezzo del *ducato* ed altri provvedimenti atti a migliorare la circolazione onde impedire l'invasione e l'accalmarla di monete forestiere negli Stati veneti.

Più tardi, ci si ricordò della purezza avara quasi assoluta dello zecchino di Venezia nei confronti delle monete avari d'altri Stati. Ed allora fu data alle stampe (nel 1517) una *tariffa* in cui apparivano riprodotte le monete

per i minuti bisogni della circolazione. Ma ecco, qual conseguenza dell'argento importato e della sua *messa in valore*, l'aumento dello zecchino-oro, e quindi l'incetta dei ducati venetiani e l'invasione di monete scadenti di corno forestiero, fatte a scopo di lucro da principi e governanti poco scrupolosi ai danni della «Dominante».

Male antico e nuovo questo... La colossale truffa del marco-carta, dalla Germania giocata al mondo per arrivare al suo solido attuale *golden-mark*, e il processo dei «principi falsari» di Budapest, sarebbero degni riscontro in quel di Rascia e nel male agguistato il conio di Vinègia e in Filippo il Bello, responsabile e... del duol che sopra Senna induce, falseggiando la moneta» ricordati da Dante nel Canto XIX del *Paradiso*, o più

ciò di 21 carati in luogo di 24 per una aggiunta di metallo vile (mondia) che ne scemava il valore intrinseco. Con la differenza che mentre allora, per tre carati in meno d'oro sui ventiquattro, il disgraziato Maestro Adamo salì sul rogo, le tonnellate di carta «fausilla» fatta circolare con... l'illusivo conio di cifre iperboliche (per non dire *astronomiche*) dai Governi e Principi odierni, furono qualificate per... brillanti e... patriottiche operazioni finanziarie!

A tal nuovo disagio, Venezia, la cui proverbiale onestà di Governo non può regger decretando, come delibe, la pena del 5.° marzo 1543 dal tanto a torto calunniato Consiglio dei Dieci (forse la più sava magistratura di Stato che conobbe il mondo!), che il ducato

veneziano *novo de ceccha* non venisse accettato né dato in pagamento per più di lire 7 e soldi 12, il *venetian vecchio* per più di lire 7 e soldi 12, lo scudo di *stampa nostra* più di lire 6 e soldi 15, cioè ad un valore notevolmente inferiore al titolo reale nei confronti della circolazione aurea di allora.

Inoltre si deferì ai Provveditori della Zecca il compito di fissare i cambi per i ducati forestieri in base al loro titolo d'oro, mentre che venivano ritirati dalla circolazione gli scudi di conio estero che la Zecca compensava al loro giusto valore.

Le monete d'argento conservavano il valore fissato nel settembre del 1525 sulla base del Mocenigo a 24 soldi, mentre quelle d'oro ebbero, per effetto del calmere, un aumento non superiore al 5%. Altro decreto del 12 gennaio 1543 *more veneto* (1544 del calendario corrente) venne a modificare il precedente nel senso che rimanevano proibiti solo quegli scudi forestieri che dai saggi fatti fossero risultati scadenti; i quali, per cura dei Provveditori della Zecca, dovevano essere fatti stampar in carta. Gli altri potevano essere accettati od acquistati negli uffici pubblici, nei banchi di scritta e nei *banchetti* per lire 6 e soldi 15, mentre quelli di conio veneziano erano apprezzati lire 6 e soldi 16. Il ducato veneziano, tanto *cechin* come *vecchio*, doveva essere valutato non più di lire 7 e soldi 12.

Delle monete estere d'argento, vennero tollerate soltanto i *beci* e quelli *da do soldi* col *la stampa de l'aquila* sottoponendoli alle solite limitazioni.

E si prescriveva inoltre che i Provveditori dovessero ripetere i saggi ogni due mesi.

Il 16 gennaio usciva la tariffa dei ducati forestieri prescritta col decreto del 1° marzo dell'anno precedente, nella quale erano diversamente apprezzati ungheresi, ducati e fiorini delle zecche più conosciute dell'Italia e dell'estero.

L'unità tavola che stralciamo dagli atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenuto in Roma nel 1903 (pubblicati a cura della Regia Accademia dei Lincei, vol. VI, pag. 157 e segg.) qual parte illustrativa di una dotta comunicazione fatta all'augusto consesso del defunto Senatore e insigne numismatico veneziano conte Nicola Papadopoli sulla « Tariffa veneta del 1543 », presenta una fedele riproduzione della tabella a stampa pubblicata dai Provveditori della Zecca per obbedire agli ordini del Consiglio dei Dieci. Essa è divisa in due parti nel senso della larghezza in modo da potersi piegare a mezzo. Da un lato vi è il testo del decreto del 12 gennaio. Vi si vedono incollati cinque disegni di scudi d'oro italiani a cui è vietato il corso in Venezia perché o di saggio inferiore o falsati ad arte dai singoli principi per speculazione.

E vi troviamo quello di Federico Gonzaga duca di Mantova per primo; due di Paolo III, per Parma e Piacenza, due di Ercole II, uno dei quali per Ferrara e un altro, anonimo, per Reggio Emilia. Dall'altro lato è trascritto il decreto del 16 gennaio, e sotto, in due colonne, sono disposti i disegni accanto ai quali è segnato il valore per cui sono ammessi a circolare nello Stato i pezzi di quel tipo. Gli ungheresi e quelli di *Salz-purch* (Salzburgo), valutati lire 7 e soldi 10 (due soldi meno dello zecchino) sono rappresentati, i primi, da un ducato di Ferdinando I col San Ladislao, i secondi da due pezzi, uno dell'arcivescovo Matteo di Welfenberg, l'altro di Ernesto Duca di Baviera.

Quello detto *todesco* è un ducato di Ferdinando di Carinzia apprezzato a L. 7,8. Seguono due ducati pontifici, uno di Giulio II ispiratore della Lega di Cambray, e l'altro di Clemente VII per Modena, entrambi valutati a L. 7,4. Chiude la prima colonna la moneta nominata *navesella*, stimata soltanto L. 7,2. Per lo strappo del foglio non ci è dato di rilevarne l'intero disegno. Ma il numismatico v'indovina un ducato romano con la tradizionale *navicella* di San Pietro, e

forse potrebbe anche stabilire il nome del Pontefice che qui non è possibile reperire.

La seconda colonna, oltre a presentarci i bei fiorini di Firenze, Lucca e Siena, ce ne definisce il valore in lire 7 e soldi 6 (sei soldi in meno del veneto ducato), valore conguagliato ai due primi riprodotti zecchini di Scio e di Rodi conati in Venezia, l'uno con l'effigie di Leonardo Loredan ingiunchiato dinanzi a San Marco (la tradizionale raffigurazione dello zecchino veneto), l'altro di uguale conio ma con la dedica del gran maestro dei cavalieri di San Giovanni di Rodi, Fabrizio del Carretto, e a quello di Federico II Duca di Mantova, con Santa Caterina. Ultimo pezzo della interessantissima tariffa è il doppio ducato di finissimo conio riprodotto il maschio profilo i Guglielmi di Monteferrato; moneta bandita perché alla eleganza della *medagliatica* non corrispondeva la bontà intrinseca del titolo.

L'interessantissimo documento contiene per esteso tutte le altre misure atte ad infrenare la speculazione sui cambi, l'incetta degli zecchini, l'accaparramento di valori esteri, nonché le solite minacce di multe e pene severe ai contraventori, pene che venivano indubbiamente applicate con sommo rigore, in quanto... con la Signoria veneta c'era poco da scherzare! Esso ci offre un saggio veramente notevole di politica finanziaria sulla base di una stabilizzazione monetaria, che potrebbe in certo senso venir paragonata alla politica europea di stabilizzazione aurea nei confronti della *sterlina* perseguita dall'odierna Inghilterra, se, a sua volta, la bella moneta col San Giorgio, modellata dal celebre incisore romano Pistrucci, non subisse l'ascesa della tirannica deità onnipotente d'oltreoceano, il dollaro! Unità monetaria senza troppe pretese estetiche questa, ma di dominio mondiale ormai incontrastato!

GIUDIO DI NARDO.

LA PINACOTECA E BIBLIOTECA DONATA A CITTÀ DI CASTELLO



Con l'intervento del ministro Fedele, è stata inaugurata recentemente la nuova bellissima sede della Pinacoteca e Biblioteca comunale di Città di Castello nello storico palazzo cinquecentesco dei Vitelli che il comm. prof. Elia Volpi ha acquistato e donato alla sua città. (Fot. Giacomo Brogi)

La vittoria italiana alla Coppa Schneider
COME NACQUERO I «BOLIDI ROSSI»

L'apparecchio

Se penso che le composizioni plastiche e le figurazioni pittoriche della *Nike* ellenica e della *Victoria* romana non mancano

mai delle ali — vigoro-
 rose, se pur apposte
 a corpo di femina —
 come del simbolo pro-
 prio a quella umana
 virtù che, su altre
 competitori elevan-
 dosi, e librandosi a
 un'irraggiungibile al-
 tezza, abbia ragione
 delle altre, mi vien
 fatto di concludere
 che la novissima vi-
 toria italiana di Nor-
 folk (Virginia) sia la
 più *alata* delle vi-
 torie.

E ali, infatti, non
 ebbe quel prodigioso
 bolide scarlatto che
 risponde al nome di
 battesimo: Macchi 39,
 se, lungo un percorso
 triangolare di 50 chi-
 lometri, ben sette vol-
 te compì l'intero giro?

E non ebbe ali an-
 che l'ardimento del pi-
 lota, il maggiore Ma-
 rio De Bernardi, che,
 una volta sferrato l'ap-
 parecchio alla verti-
 ginosa rapidità del
 prodigio, sentì indis-
 solubilmente legata al
 proprio valore la nuo-
 va affermazione della
 meravigliosa Patria al-
 l'estero?

E non di ali si valsero, per ascendere fin

...collà dove si puote
 ciò che si vuole....

il voto e la speranza di quanti italiani eran
 presenti alla gara o aspettavano in ansia nei
 cantieri donde il manipolo dei coraggiosi si-
 lenziosamente partiva, il 12 ottobre, alla volta
 del cemento e dello sperato trionfo?

Norfolk, Hampton — la baia americana nella

maria, civiltà strapotente e luce ai secoli a
 venire.

E chi non vide — vòlti gli occhi al bolide
 ronzante e sospesa l'anima nell'aspettazione
 impaziente — chi non vide disegnarsi d'im-
 provviso, sensibilmente, a mezzo il triangolo
 del circuito, la bella
 e rutilante parola: Ita-
 lia? Ben certo dovette
 scorgere il pilota ar-
 dimentoso, se dalla
 continua visione di
 essa trasse lena allo
 sforzo e fervore al-
 l'ardimento.

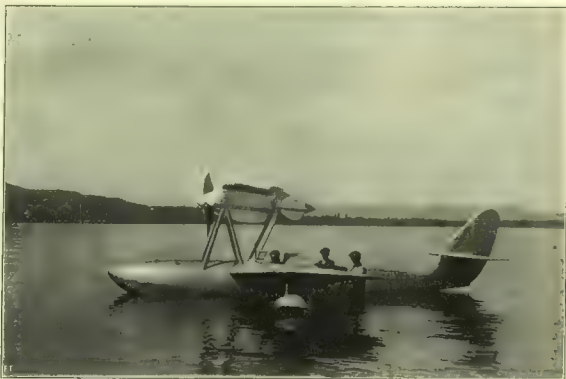
Forse tutti i cento-
 mila occhi videro.

Un solo uomo non
 vide, non essendo là
 presente. Ma presenti,
 Macchi, il *papà* dei
bolidi rossi, non po-
 teva non presentire
 il trionfo d'una sua
 creatura.

E ne benediva la
 sorte, nel nome della
 Patria.

Per ragioni di facile
 intendimento, qui mi
 dispenso dal ripetere
 quanto la stampa quo-
 tidiana di questi ul-
 timi giorni ha publi-
 cato circa l'avveni-
 mento di Norfolk e
 la vittoria della Cop-
 pa Schneider. Accen-
 no di volo al signifi-
 cato di tale Coppa che
 manifesta come la più classica
 manifestazione internazionale d'idrovolanti,
 che, dal 1913 in poi, vuole sintetizzare il
 progresso tecnico aviatorio.

Vinta per la prima volta dal francese Mau-
 rice Prévost, la coppa fu dal 1914 al 1918



Idrovolante da corsa Macchi 33 con motore Curtiss, che alla Coppa Schneider 1925 giunse terzo a una velocità di oltre 100 km. in meno dell'apparecchio americano vincitore.

quale si svolse la gara — Schneider, De
 Bernardi, Macchi, Castoldi, sono nomi diven-
 nuti ormai materia luminosa.

E di essa ancora una volta decorato, il
 nome d'Italia rifulge. Altro nome questo
 ch'è ideale e sacrificio, genio e gloria mille-

propriamente va intesa come la più classica
 manifestazione internazionale d'idrovolanti,
 che, dal 1913 in poi, vuole sintetizzare il
 progresso tecnico aviatorio.

Vinta per la prima volta dal francese Mau-
 rice Prévost, la coppa fu dal 1914 al 1918



Macchi 39 con motore Fiat A.S. 2: idrovolante vincente la Coppa Schneider 1926 alla velocità media oraria di km. 396,600 in circuito chiuso. Batté successivamente il record mondiale alla velocità oraria di km. 417.

della Gran Bretagna, dal 1919 al 1921 passò all'Italia per ripassare all'Inghilterra nel 1922 e agli Stati Uniti nel 1923 ad opera dell'americano Rittenhouse. Fin l'anno scorso un altro americano, il Doolittle, si classificò primo ottenendo sul percorso di 350 km. una media oraria di 347 km. e 210 m. e battendo il record del mondo di velocità del cento km. in idrovolante, con una media di 377 km. e 829 m.

Ora De Bernardi, maggiore dell'Aeronautica Italiana, pilota alla Sperimentale di Bologna, giovane e più volte decorato al valore, demolisce tutti i records precedenti con una media oraria di circa 397 km.

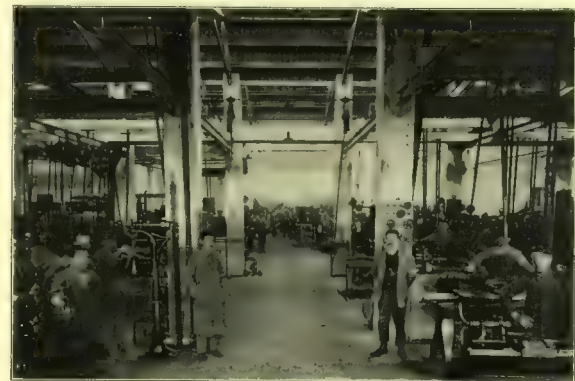
Secondo il regolamento, la prossima disputa della Coppa avrà luogo in Italia, a Venezia. L'apparecchio vincitore, un Macchi 39, progettato dall'ing. Castoldi e costruito nei cantieri Macchi di Varese, è un idrovolante monoplano a fusoliera, a galleggianti affiancati e a elica metallica.

Il motore è una creazione della Fiat, l'A.S. 2, della potenza di 800 cavalli e del peso inferiore ai 400 chilogrammi. Di esso mi occuperò largamente nelle pagine seguenti.

Apparecchio e motore hanno risposto perfettamente allo scopo. L'uno, che riproduco da una fotografia, fornito di fusoliera snellissima, di radiatori alari e costruito sì da offrire la minima resistenza all'aria, riuscì a superare alle prove la velocità oraria di 400 km.



Aeronautica Macchi. - Reparto falegnami.



Aeronautica Macchi. - Reparto torniera.

all'ora; l'altro, dalla forza titanica ma di vita effimera, era stato garantito dalla Casa costruttrice per lo sforzo di 7 ore appena. Così avvenne che la delicatezza massima fu cagione di massima gloria.

Insieme al maggiore De Bernardi, parteciparono alla gara gli italiani Arturo Ferrarin e Bacula, il primo dei quali al terzo giro dovette ammarare per irregolarità al motore.

Ora mi trovo ad aver detto prolissamente della gara, più che per sommi capi come avevo promesso. Tanto spazio, comunque, ancora mi rimane da poter dire di Macchi e della sua vittoriosa industria.

Sotto la ragione di S. A. Nieuport-Macchi, ora Aeronautica Macchi, la Ditta di Varese per le costruzioni aeronautiche sorse nel 1912, e già prima della guerra iniziava la costruzione di aeroplani prettamente italiani. Qui avrei da indugiare nel numero dei vari tipi costruiti dai Cantieri Varesini, durante e dopo la guerra; tipi militari e civili, ognuno dei quali potea vantare sul precedente un grado di perfezionamento. Ma non posso dilungarmi oltre l'indole dello scritto, e mi pago di potere offrire al lettore alcune riproduzioni degli stabilimenti dell'Aeronautica Macchi, dove si vengono forgiando le imbattibili ali delle vittoriose future.

E mi sarà grato il lettore di potere apprendere, ove mai l'abbia saputo, alcuni fasti della Ditta, che io rilevo dal suo *Libro d'oro*.

Dopo le numerose vittorie belliche, gli idrovolanti M9 e M7 vincono il Circuito di Sicilia (1919); l'M9 vola da Bahia Blanca a Buenos Aires (1920); l'M16 riesce il vincitore assoluto al Concorso del piccolo aeroplano da turismo (1920); l'M7 vince alle gare idroaviatriche di Venezia nel 1921; la Coppa Schneider, la Coppa Ancillotto, la Coppa del Re, la Coppa Mapelli, la Coppa Gabriele d'Annunzio, ecc.

Lo stesso M7, alle gare idroaviatriche di Napoli del 1922, vince il Gran Premio della Città di Napoli (1.^a categoria); e ugual premio vince l'M18 (2.^a categoria).

L'M20 vince la Coppa d'Italia 1924.

Poi, nel 1925, l'M18 (143.^a squadriglia) vince la Coppa Miraglia per idrovolanti militari, a Venezia; l'M20 (tipo idrovolanti) vince la Coppa del Mare e ancora la Coppa d'Italia; due M24 (idrovolanti di 800 HP) compiono il raid di 10.000 chilometri nell'Europa Settentrionale (sono i primi idrovolanti bimotori che sorvolano le Alpi); l'M33, alla Coppa Schneider di quell'anno (Baltimora - U. S. A.) giunge terzo, con un motore di soli 400 HP fra otto concorrenti con motori di 620 e 700 HP.

E altre nette vittorie si è aggiudicate l'Aeronautica Macchi, fino a quest'ultima di Norfolk.



Aeronautica Macchi. - Salone montaggio.



Idroscalo Schiranna (Lago di Varese) per il collaudo degli idrovolanti Macchi.

Ma tornati alla serenità del lavoro, dopo il recente meritato tripudio, il papà dei bolidi, il suo fedele e ingegnoso coadiutore ing. Castoldi e tutto il personale dipendente si prepareranno alla disputa della Coppa Schneider 1927.

— Disputa in casa nostra, — dice l'ingegner Macchi.

— E altra nostra vittoria, — auguro io.

Ora volgo di buon grado talune impor-

tanti considerazioni su quello che fu il delicato organismo interno del vittorioso apparecchio Macchi, sensibilissimo cuore pulsante d'un corpo snello e gagliardo teso a superar se stesso e a profondamente incidere, nei cieli d'America, la nostra gloria.



Hangar alla Malpensa per il collaudo degli aeroplani Macchi.

Il motore

Già dissi qualcosa di questo mirabile congegno che dianzi ho voluto paragonare — e ditemi voi se la similitudine cada a piombo — a un gigante cuore, animatore d'un corpo tutto fremito e tumulto, scoccato alla vertiginosa conquista dell'aria.

E prima d'insistere particolarmente sulle sue caratteristiche e virtù tecniche, giova ch'io accenni qualcosa delle condizioni in genere in cui, or sono alcuni anni, vvennero a trovarsi i motori italiani d'aviazione.

Segnatamente nell'immediato dopoguerra, la nostra aviazione, a cagione della precaria mancanza di motori idonei alle nuove e complesse esigenze aeronautiche, si trovò a non

frontare e risolvere i complessi problemi che l'arduo compito assunto ad essa poneva innanzi.

In breve volgere di tempo, furono creati tre tipi di motori d'aviazione militare, che, in ordine di potenzialità, sono: l'A20, l'A22, e l'A25 rispondenti, nello stesso ordine, alle esigenze di apparecchi da caccia, da ricognizione e da bombardamento. Motori dal peso limitatissimo, di alta potenza e di grande economia di consumo che ne aumenta sensibilmente l'autonomia di volo.

Ed ecco, ora, per le fortune d'Italia, il Fiat A.S.2.

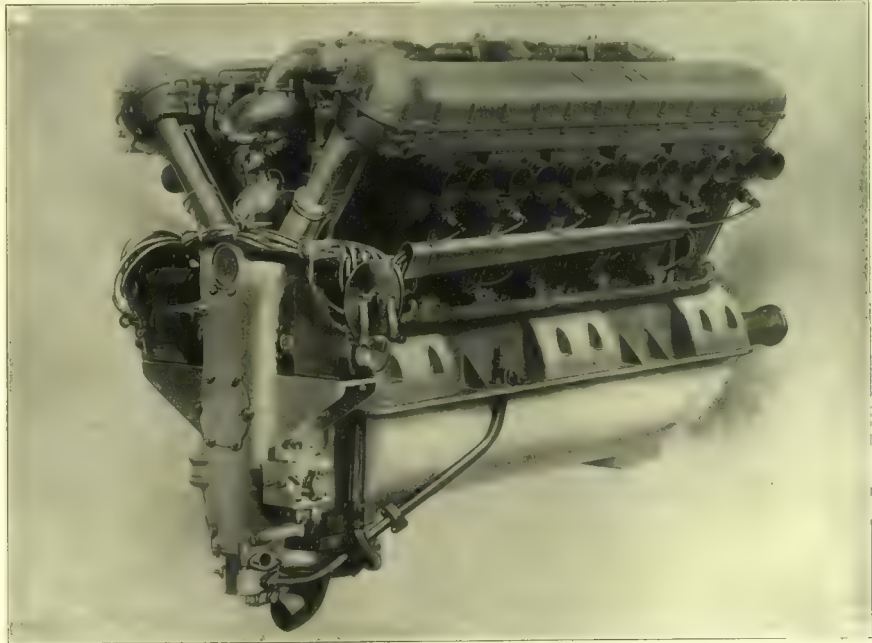
Il motore speciale per la Coppa Schneider, il prodigioso congegno che, chiuso e custo-

cede, che soffre e non schianta sotto il peso d'un troppo grave travaglio.

Così gli uomini — italiani — della Fiat — italiana — hanno compiuto la loro gesta: silenti e segreti, intenti alle tavole dei disegni o curvi sulla mensola per accarezzare il metallo con i sapienti e delicati tocchi della lima, essi hanno vegliato, sudato e fidato.

E traverso l'operosa fatica essi hanno avuto il crisma del loro lavoro. E sono paghi.

In quattro mesi, dunque, un motore come questo; mentre, fin l'anno scorso, l'Aeronautica Macchi montava sul proprio apparecchio un motore Curtiss di ultimo tipo. Si dice, anzi, che negli ambienti aeronautici si vagliasse l'opportunità d'acquistare un brevetto straniero per la produzione dei motori d'aviazione.



Motore d'aviazione Fiat tipo A.S.2 (882 HP), vittorioso alla Coppa Schneider 1926.

poter superare il grave ostacolo dell'industria straniera, quella americana specialmente. A chiarimento di tal poco felice situazione, qui è da aggiungere il fatto che l'aviazione italiana aveva già rivolto ogni risorsa e ogni attività alla produzione bellica. Si che alla ritardata costruzione di moderni e potenti motori, non poco contribuì la necessità, per le Case costruttrici, di sgombrare i propri depositi dello stock residuo dei motori per apparecchi militari.

Ma l'Uomo nuovo per eccellenza, il Capo del Governo Nazionale, lasciò cadere una minaccia. Gli industriali d'aviazione la raccolsero e ne soppressero la gravità. Dover rivolgersi all'estero? L'Italia che a niuno mai volle essere seconda?

E la minaccia divenne incitamento.

Nel fervore dell'inizio, non si tardò a provvedere a quanto si presentava di capitale importanza: studi, nuove officine, gabinetti sperimentali, banchi di prova, ecc.

Una Casa costruttrice di fama mondiale, la Fiat, trovò in sé tutte le energie atte ad af-

dito nella ferrea cavità del Macchi 39, ne mosse le vertiginose ali verso il trionfo pieno, inconfutabile, dagli stessi competitori elogiato.

E non fu anche prodigiosamente breve il tempo impiegato alla costruzione del motore-fenomeno? Quattro mesi circa. Appena il tempo, quasi direi, di pensarci su da senno, senza avventatezze.

Intenso lavoro, certo; non voglio negare: ma e dove, mi domando, fuori d'Italia, si forgia una vittoria di competizione mondiale in quattro mesi?

Impresa impossibile, può sembrare, fatica troppo immane possono snidare gli ignavi. Ma pur qualche cosa conta il cuore dei piccoli italiani che hanno dato la loro opera alla creazione del potente gingillo: e deve essere un cuore giovane quello degli uomini che sanno amare il loro lavoro ed innamorsarsi della loro fatica così come a vent'anni ci si innamora d'un fascio di capelli biondi. Giovane il cuore come è giovane il popolo, cuore che spasma nello sforzo e pur non

Ma la parola dell'on. Mussolini fu proferta in tempo. Egli che nutriveva fermissima fede nelle patrie energie, diede incarico alla Fiat di porre allo studio e costruire il motore necessario.

E, ripetiamo, nacque l'A.S.2, dovuto all'abilità, alla genialità e alla vigile esperienza dei progettisti e del personale tecnico dell'Ufficio competente diretto dall'ing. Tranquillo Zerbi, sotto il personale e assiduo controllo dell'ing. Guido Fornace, Amministratore Delegato e Direttore Generale della Società.

Il motore così progettato ebbe poi forma e vita nelle officine della Sezione Fiat Costruzioni Speciali dove maestranze imparagonabili per abilità seppero costruirlo tal quale s'imponesse.

E in un tempo incredibilmente breve non on ma quattro motori uscirono da quelle officine, destinati ad altrettanti apparecchi, quattro motori perfettamente a punto in ogni particolare, quattro motori subito pronti alla gloriosa impresa.



S. E. Mussolini esamina uno dei nuovi motori d'aviazione Fiat.

Ed eccoli alla prova, infatti, eccoli imprimere agli apparecchi una velocità vertiginosa, una velocità che ha superato di gran lunga ogni altra e che ha sbalordito il mondo. Vogliamo fare qualche raffronto con delle cifre?

La Coppa Schneider dello scorso anno fu vinta con un apparecchio americano Curtiss che raggiunse una media di km. 374,09 all'ora, mentre l'apparecchio italiano, un Macchi con motore Curtiss, ottenne una velocità media oraria di km. 217,100.

Quest'anno l'apparecchio Macchi con motore Fiat A.S. 2 ha vinto la Coppa Schneider con una media di km. 395,814 orari, mentre successivamente lo stesso apparecchio, magistralmente pilotato da De Bernardi, batteva ogni record mondiale di velocità su tre chilometri con una velocità media oraria di km. 416.

Le cifre dicono assai più delle parole!

Da tutto quanto fin qui ho avuto agio di

venir considerando, scaturisce il fatto che l'industria nazionale dei motori d'aviazione ha pur da vantare la supremazia su quella americana che già andava per la maggiore. Dite allora voi se questa mia è da catalogarsi tra le così dette «asserzioni gratuite».

Qualcuno, non io, da Norfolk vi saprà dire.

Io, se mai, sulla scorta di documenti forniti dalla stessa Fiat, posso a ogni buon conto elencarvi le principali caratteristiche del motore vittorioso, che sono:

Potenza a 2500 giri al minuto	HP	882
Tipo del motore a «V» 60°, raffreddamento acqua e comando diretto elica.		
Numero dei cilindri		12
Longhezza del motore	m.	1,584
Longhezza del motore	m.	6,720
Altezza del motore	m.	6,948
Diametro dello stantuffo	mm.	140
Corsa		179
Grado di compressione		6
Cilindrata totale	litri	31,4

Accensione - 2 magneti - alta tensione.
Peso del motore completo di dispositivo d'avviamento e pompa d'alimentazione benzina con acqua e olio . . .

kg. 412,1

Per tutto il resto affermo di non stupirmi che la Fiat abbia potuto creare il prodigio e continui a costruire motori per ogni applicazione, perfetti sotto ogni rapporto; in quanto essa, amo ripetere, è un mirabile organismo di perfetta e sorprendente complessità tecnica e amministrativa, governato da uomini degni del compito loro affidato: uomini come il sen. Agnelli e l'ing. Fornaca, la cui opera comune e tenacissima, imprimendo per lunghi anni alla Fiat una direzione concorde e unitaria, ha potuto far sorgere la potente organizzazione agli attuali fastigi.

Ancora una volta, mi piace qui ripetere che l'attività del colosso torinese nei tre campi principali in cui essa viene esercitata: la terra, l'acqua e l'aria, è tanto viva e alacre



« Officina Costruzioni Speciali » dove fu costruito il motore A.S.2.

e mirabilmente suscitata e diretta da far pensare a quella ciclopica, nella mitica fucina etnea dove si forgiavano, notte e giorno, le corazze e gli scudi e i ceselli e le folgori per la potenza di Giove e il trionfo degli iddi guerrieri.

Fiat e Vulcano. Ma se questo claudicante dio fosse mai preso da vaghezza di riaprir bottega, non tarderebbe probabilmente a richiudere per definitivo ritiro dall'esercizio.

La stampa quotidiana, relativa all'avvenimento di Norfolk, già fece notare il fatto

che quella vittoria aviatoria poté dirsi *italianissima*, in quanto italiani furono gli ideatori, i costruttori, il pilota, le macchine e ogni parte di esse.

Italiano, dunque, anche il magnete, organo capitale del motore.



Sezione aviazione civile e militare.

Il magnete

Prima di procedere a ragionare singolarmente delle caratteristiche del magnete Marelli M.F. 12, montato sui motori dei tre apparecchi italiani partecipi alla gara per la coppa Schneider, mi piace fornire alcuni elementi d'indole generale sull'organizzazione della grande industria « Magneti Marelli ».

La produzione di questa Casa costruttrice è tale, anzitutto, da sopprimere largamente ai bisogni della nostra aeronautica. Produzione che in totale raggiunge i 150.000 magneti al-

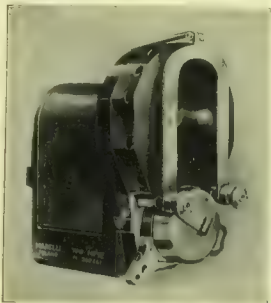
serie di piccoli pezzi, ciascuno dei quali richiede un lavoro d'aggiustaggio e di precisione più che non richiederebbe un pezzo d'orologeria.

Per ciò che riguarda l'M.F. 12, è da dire che esso non fu costruito *ad hoc*, ma era un magnete di serie e tale da poter funzionare ancora per un periodo illimitato, contrariamente a quanto avviene nei motori speciali da *performances*, i quali sono di vita tanto rapida e gloriosa quanto effimera.

Il Marelli, che è l'unico magnete nazionale, viene esportato in tutto il mondo per l'aviazione civile e l'industria automobilistica.

zione ai dati di funzionamento di questi magneti Marelli tipo M.F., diremo che quelli montati sui motori Fiat A.S. 2, hanno dovuto, ciascuno, ruotare a 4050 giri al minuto per fornire, sempre in un minuto, le 16.000 scintille, pari a 270 scintille al minuto secondo, necessarie per assicurare il perfetto funzionamento del motore montato sull'apparecchio del pilota De Bernardi e per tutta la durata delle gare, cioè per circa 55 minuti, ciascuno dei due magneti montati sul vittorioso apparecchio ha dovuto compiere 314.650 giri per fornire il totale di 858.600 scintille.

Queste cifre offrono la più indiscutibile e



Magnete Marelli tipo M.F. 12 (brevetto N. 454.336) di cui è fornito l'A.S. 2. Di magneti Marelli sono anche forniti tutti i motori di aviazione della Fiat e tutti i reattori dell'Aeronautica Nazionale.

l'anno, e comprende i tipi più vari, da quelli minuscoli per biciclette a motore a quelli per motori enormi a 12 cilindri sovrapressi, abbinabili d'uno straordinario regime di rotazione.

La maggior difficoltà per ottenere un magnete adatto agli scopi più speciali consiste nel dover compendiarlo, in uno spazio e in un peso limitatissimi, una sorgente di energia che possa meccanicamente funzionare a un regime di giri quale a nessun'altra macchina elettrica è richiesto, e che garantisca una scintilla pronta, continua e sufficientemente « grassa » per assicurare una completa accensione alla miscela.

Ognuno sa come un magnete consti di una

Il magnete Marelli, tipo M.F. 12, che interessa particolarmente la motoristica aeronautica, presenta caratteristiche e innovazioni che lo differenziano notevolmente dalle altre costruzioni del genere. Esso fornisce quattro scintille per giro, anzi che due come i comuni magneti per automobili, e da questi anche si distingue per il fatto che il nucleo indotto, l'organo più delicato d'un magnete, è reso fisso, con gran vantaggio per la conservazione e il perfetto isolamento degli avvolgimenti.

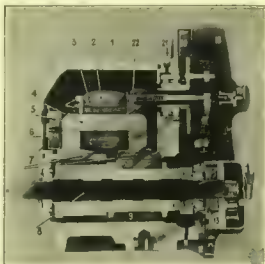
Questa innovazione fa sì che gli organi elettrici: interruttore con viti platinate, condensatore, carboni di distribuzione, sono anch'essi o resi fissi o semplificati. Il collettore è abolito e così pure il carboncino per la presa di corrente. Il rottore è fisso — cosa che permette la regolazione delle viti platinate in marcia — poi che la camera è mobile, come nei sistemi di accensione a batteria e bobina per automobili.

L'unica parte rotante di questo magnete è un doppio rotore commutatore, mobile fra le espansioni polari della calamita e costituito da quattro settori di ferro lamellato, solidamente incastrati in un cilindro diamagnetico di alluminio, sì da formare con quest'ultimo un corpo cilindrico compatto perfettamente equilibrato e suscettibile perciò di rotazione a velocità grandissime.

Tale commutatore produce, per ogni giro, quattro variazioni di flusso che danno origine ad altrettante correnti indotte nel primario del nucleo, e conseguentemente a quattro scintille. Questo commutatore, come l'indotto nei comuni magneti, è portato dall'alberello principale che, dal lato rottore, è profilato in modo da produrre quattro aperture del rottore stesso per ogni giro.

Il distributore, infine, è a salto di scintilla, la qual cosa elimina l'inconveniente della polvere di carbone prodotta dai contatti striscianti dei comuni magneti ed evita del pari le dispersioni o l'insudiciamento delle candele.

Passando dalle caratteristiche di costru-



Sezione verticale del Magnete Marelli tipo M.F.

1. calamita - 2. avvolgimento - 3. avvolgimento primario - 4. nucleo indotto - 5. commutatore - 6. collettore di chiusura posteriore - 7. espansioni del nucleo ind. - 8. alberello del rottore - 9. distrib. magnetico del rottore - 10. fori di base per grandi riferimenti - 11. foro di scarico - 12. lava sommersa antipio - 13. piastrina di l. rottore - 14. camera - 15. rubinetto per rottore - 16. scintillatore o parafiamma - 17. distributore - 18. utenza magnetica avvia - 19. collett. - 20. rota del distributore - 21. lubrificatore - 22. presa alla tensione indotta.

luminosa testimonianza della perfezione di questi nuovi magneti Marelli tipo M.F. Sono essi, inoltre, quelli usati da Campanelli per il raid delle due Americhe, e quelli montati sul motore Asso dell'Isotta Fraschini.

Ora non posso chiudere queste brevi considerazioni sul magnete Marelli che coadiuvò la vittoria di Norfolk, senza insistere particolarmente sul valore nazionale e sulla ripercussione mondiale del fatto che le vittorie italiane, fuori d'Italia, si ottengono con mezzi e uomini italiani.

M. V. GASTALDI.



La « Fabbrica italiana magneti Marelli » da cui sono usciti i magneti che hanno contribuito alla vittoria delle ali d'Italia a Norfolk.



Come nella più soffice poltrona

L'eleganza, la comodità ed il confort delle nuove vetture chiuse Ford appagano ogni maggiore esigenza e permettono di paragonare l'interno delle carrozzerie con la più soffice e comoda poltrona.

Nei paesi in cui sono numerose le signore che guidano la propria automobile, la Ford è la loro vettura preferita per la facilità e la leggerezza di guida, la semplicità e la prontezza di ogni manovra, per la sicurezza e la silenziosità della marcia.

La Ford ha per sé le simpatie della più vasta clientela femminile anche per il suo costo limitato e per le spese di consumo e di manutenzione minime, che consentono di considerare l'automobile anziché un lusso, come una comodità pratica, conveniente e accessibile a tutti.

Sono pronti per immediata consegna vetture di cinque diversi tipi di carrozzeria moderna ed elegante.

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani Ford.



Guida
interna
5 posti
2 porte

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

LE MEMORIE DI UNA PANCA, NOVELLA DI PAOLO TEGLIO

Presto servizio da vent'anni nel giardino di tutti.

Non mi avete notata? Ho tante sorelle della stessa foggia e della stessa tinta che non potete ravvisarmi. Eppure, io sono sicura di avervi accolta, rigida e spaziosa, nelle mie braccia verdi e sulle mie gambe d'acciaio. Ignoro se, approfittando del fatto che mi volgete le spalle, avete fatto il comodo vostro, mancandomi di rispetto, o se un senso di pudore vi ha consigliato a non lasciarmi scorgere da me; fatto sta che la mia presente solitudine (in questa sera tenebrosa in cui la nebbia signoreggia, senza nessuno sulle mie ginocchia) mi rende espansiva...

Non stupitevi, se parlo. Ho udito tante voci, voci d'amore, voci di bimbi, voci di vecchi, di ex veterani che raccontano le loro prodezze; insomma, tutte voci di cui è rimasto l'eco nel mio corpo di legno.

Come sono stata bramata, contesa, presa d'assalto nei meriggi festivi! Amata per questa complicità ospitale nelle sere d'aprile e d'agosto, quando sorreggevo due esseri che si confidavano le loro gioie e le loro pene.

Io potrei rintracciare, ricostruire; potrei far rivivere l'anima di tutti coloro che si sono posti sopra di me e che sono poi scomparsi, travolti dai loro sogni o dalle loro realtà, verso sedili più intimi, in qualche casa amata o in qualche città lontana...

Una panca! Chi di voi non vi ha vissuto il suo romanzo? Chi non vi ha lasciato sulle mie assi un brano d'illusione e una speranza d'amore?

Sì... ora mi turbinano dinanzi agli occhi legnosi, in una visione popolata di mille visi, gli esseri d'amore di cui ho udito fremere i corpi: sartine, impiegati, studenti, soldati, balie, e chi altro?

Mi ricordo di una sera d'inverno, in cui la neve m'aveva coperta a tal segno che di me si vedevano soltanto i fianchi dei sostegni d'acciaio... Mi ero addormentata nella candida solitudine, e lacrime di ghiaccio

scendevano come una pioggia di vetro sul mio schienale... Un'ombra lenta, vacillante, triste, mi si avvicinò, raspolò con la mano la neve che mi ricopriva e mi si stese sopra incurante del pericolo...

Avrei voluto dire all'imprudente ignoto: — Non abbandonare il tuo corpo tremante sopra di me, forse il freddo ti ucciderà... — Avrei voluto che dalla mia povera materia di legno si sprigionasse un tepore per ridar vita a questo naufrago che la disperazione mi aveva inviato! ospite fuggito alla vigilanza dei guardiani. Ahimè! Io rimasi fredda, incorabilmente fredda, soffocata da quel misero fardello umano già irrigidito nella sua gelida pace...

Quando l'alba grigiastria macchiò il cielo, io scorsi due uomini che mi si avvicinarono incuriositi. Dopo pochi minuti, liberata dal triste fardello, vidi che quelli stessi esseri si caricavano sulle spalle l'ospite di una notte per trasportarlo nel luogo dove anche gli uomini diventano delle cose che non si muovono, come me...

Quello stesso giorno, — oh contrasto di questo povero mondo! — due innamorati son venuti a bisbigliare d'amore su quelle stesse assi dove la morte era giunta. Il rumore dei loro baci mi sembrò un'ingiuria arrecata a quell'infelice.

Vi ho pensato tutto l'inverno; ma poi, fatalmente, il ricordo si è fatto così lieve che, lo confesso, c'è voluto questo impeto espansivo per ripensarvi. Nella primavera, mi hanno riveniata a nuovo e ora rimasco ad altra vita...

Gli unici esseri che vengono a far quattro chiacchiere con me sono gli uccelli che beccano le briciole di pane, avanzati di colazione all'aria aperta, consumate da operai e da certe piccine che imbandiscono sulle mie assi il loro tavolo-grembo.

Mi parlano delle loro scorribande sugli alberi, dei loro canti, dei loro nidi, delle regioni in cui si recano quando l'aria è fredda.

L'altro giorno un fringuello mi parlò di uccelli più grandi che volano con ali di legno. E io, ridendo, gli dissi:

— Ho capito, sono scrivani che volano per far cosa gradita a questi benedetti uomini che intendono cacciare il naso anche fra le nuvole...

Una rondine, ieri, mi ha detto cose molto gentili.

Non sono forse cortese, ospitale, e, ciò che più conta, gratuita? Pensate, sorreggo certe volte quattro o cinque quintali di umanità senza che nessuno pensi a ricompensarmi per l'immane sforzo... Dico il vero, ora mi sento stanca, fiaccata, tanto che mi sono infissa di altri venti centimetri sotto terra. Nessuno mi usa riguardi. Mi si son fatti dei tatuaggi con temperini, forse perché si sa che non faccio... sangue. Si sono incise alcune date... hanno scritto a penna certi apprezzamenti d'attualità... Mi hanno scagliato addosso della sabbia. Sono stata il ricettacolo dei bambini di tutto il rione. Quanti giocattoli son venuti a finire infranti sul mio grembo!

Il rispetto me lo dimostra soltanto la vecchiaia. I vecchi sono gentili. Mi spolverano appena giunti. E subito il foglio di un giornale mi si pone dinanzi. Io non ci capisco niente; e non ci tengo a capire. Qualche volta ne odio raccontare il testo a voce alta e vi giuro che non è dilettevole! Cronaca nera, politica o polemiche di un'utilità molto dubbia...

Ah gli uomini! Se vivessero un po' in disparte, come me, in un giardino, senza turbarli nelle loro avventure, se non fossero assetati d'oro, di ambizioni e d'orgoglio! Se procedessero nella vita come procedono quando mi stanno seduti sopra, a fianco dell'oggetto dei loro sogni, come sarebbero carini! Non penserebbero certo ad offendersi scambievolmente, a combattere, ad uccidersi. Sì, capisco, sarebbe una vita un po' primitiva, ma così calma, così dolce, così serena!

Come sono ridicola facendo la moralista, io, povera panca senza testa né cervello! Ma



Fernet-Branca

**SPECIALITÀ
DELLA SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO**

**- Ottimo
Aperitivo —
- Eccellente
Digestivo —**

che volete, ho fatto tuttora riflessioni così amare! Penso che dopo aver attinto in me e in quello che mi circonda una forza segreta, fanciulle, giovinetti mi ritornano sudiati, delusi, esauti... A tal segno che mi chiedo cosa han mai potuto combinare per tornarsi in simile stato!

L'altro giorno, sabato, era proprio un sabato, giunse una coppia che pareva il simbolo dell'amore. Lei: bruna, snella, occhi di velluto, così grandi, così belli, che tutta la gioia sembrava vi si specchiasse... Lui, doveva essere un poeta non più giovane, per cui l'amore era il miglior tesoro... Le diceva parole così care, così eloquenti che mi sentii fremere di desiderio. Per la prima volta, sarei stata lieta di essere innamorata, e avrei voluto, nel vederli così ebbri di passione, unire le mie assai come due mani e applaudire la commedia meravigliosa che stavano vivendo. Avrei anche voluto trovare nel mio povero legno un suono, una voce, per poter gridare: «Bravi, amatevi così, sempre così!»

Rimasero a lungo. Dirsì tutto quello che udii, il numero dei baci, delle promesse, dei giuramenti scambiati, delle carezze... no, non potrei; io, così verde, ne arrossirei di vergogna! Ahimè, l'indomani vidi il poeta tornare solo, triste... piangeva come un fanciullo. Egli parlò ad un tratto come pazzo, da solo: «Lina! È partita per sempre! La madre se l'è ripresa! Me l'ha rubata! Non torna più! non torna più!»

Aveva singhiozzi così dolorosi, che il vicinissimo albero, il quale contro il quale sono addossata, sembrò, col fremito delle sue foglie, dirmi:

— Io, che tutti chiamano piangente, albero secolare che vidi tante lacrime e tanti strazi, m'inchino dinanzi a questo dolore, il più forte che un cuore d'uomo abbia sofferto...

Il poeta si alzò vacillante, così disperato che il pensiero dell'altro morto sul mio grembo mi tornò in mente. All'indomani il veterano, colui che giunge ogni giorno a me con la stampella, lesse al vecchio compagno sul giornale il titolo del dramma che su di me si maturò: «Il suicidio del poeta Sperani».

— Anche lui! Che la morte abbia trovato in me il suo nido?

Rabbriviti, e il picchietto della pioggia sul mio legno mi sembrò il singhiozzo dell'amante morto d'amore...

Non so proprio che idea mi sia saltata in mente di raccontarvi queste tristezze. Vi sarebbero certamente cose assai più gaie da dirvi; siamo d'accordo, ma quando si è in tema di confidenze, non se ne può sempre scegliere il tema.

A ogni modo, vi voglio soddisfare. Le malinconie non si gradiscono mai. D'altra parte, mi hanno promesso di pubblicare queste mie confidenze in qualche giornale, e ho il dovere di distrarvi.

Vi dirò che ebbi l'onore di accogliere fra le mie braccia un reggimento di fanti e qualche migliaio di balie. Mi si affidarono dei *biberons*. Ho poi sentito dei soldati attaccare discorso nel loro mille dialetti e fissare un convegno, sotto il salice, per la domenica...

Illusi! Credono di darla ad intendere alle nutrici che sorridono tra l'uncinetto e un consiglio al bimbo... Nutrici contaminate dallo scetticismo delle loro «signore».

Dico il vero, nutro un affetto materno per le balie e per i fanti. Sono i miei più fedeli *habitués*.

Potrei dirvi dell'altro, ma la stessa Musa che, fino ad ora, non mi aveva abbandonata, ha dato, sembra, un appuntamento all'albero che ha dei gran segreti da svelare... Perciò io, che sono stata ispirata per la prima, mi ritiro in buon ordine. Tanto più che vedo avvicinarsi due coppie, le quali, senza cerimonia, si pongono sopra di me con tutto il peso dei loro corpi...

Ma ricevo sempre dalle 6 alle 22 d'estate e dalle 8 alle 18 all'inverno.

Se vi fa piacere, venite a farmi visita. Riprenderemo l'argomento. Arrivederci! Sono la terza panca, a sinistra, di fronte alla fontana. A sinistra, mi raccomando, non sbagliate... Quella a destra, è senza schienale...

PAOLO TEGGIO.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

Il Teatro alla Scala rinnovato

di Carlo Gatti.

Sono — abbiamo detto — le critiche scritte da Carlo Gatti dopo ciascuna prima rappresentazione. Brillanti e vive, perché scritte «a caldo», non hanno la gravità poderosa dei capitoli di storia; ma son ricche di colore ed offrono al lettore attento profonde osservazioni e benevoli — ove occorra — censuro, il da formare ammaestramento e guida per l'avvenire.

Anche ai concerti è dato luogo nel bel volume. Ne troviamo i programmi e i nomi dei direttori. Chiudendo il libro, ci sentiamo ancor più affezionati alla gloriosa istituzione milanese. Ci sembra di avere approfondito, con lieta lettura, un bilancio che se l'arte del compilatore non l'avesse ravvivato, ci sarebbe riuscito il greve da non essere tollerato. Invece lo scrittore ce lo ha reso scorrevole e gradevole, l'editore lo ha arricchito di illustrazioni. Riviviamo gli avvenimenti del quadriennio, alcuni dei quali — la scomparsa prima del *Verone* e la commemorazione di Puccini — acquistano eccezionale sviluppo. La cronistoria della Scala, nel libro di Carlo Gatti, fissa nobilmente il primo tempo di un periodo d'arte che tutti quanti consideriamo sia indefinito nella durata e sempre più perfetto nella realtà artistica. *Utinam!*

(Il Teatro)

GIULIO MARIO CLAMPELLI.

Ideali e caratteri dell'Ottocento

di Raffaello Barbieri.

Figure e figure del secolo scorso rievocate con arte squisita di raccontatore, con documentata coscienza di storico, si dà apparire vive, fresche, in una corona di aneddoti ignoti, di particolarità interessanti o piene di sapore. Il Barbieri, critico sagace, sa giudiziosamente valutare gli uomini e i fatti, ma sa anche — e questo è pregio singolare del libro — ragguagliarli all'ideale unico e convincente dell'amor patrio.

(La Sera)

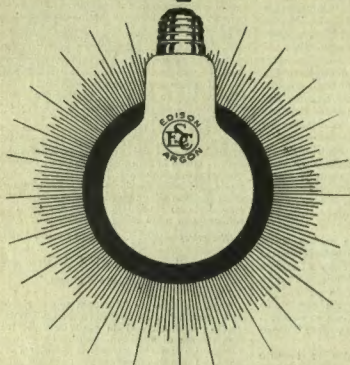
1 CARLO GATTI, *Il Teatro alla Scala rinnovato*. Le prime quattro stagioni. 10-4, con 185 illustrazioni, elegantemente rilegato. Milano, Treves, L. 120.
2 RAFFAELLO BARBIERI, *Ideali e caratteri dell'Ottocento*. Milano, Treves, L. 15.

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO

STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI - MILANO

Lampade



EDISON

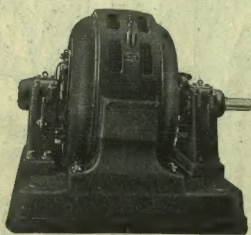
PELLIZZARI

POMPE • MOTORI • VENTILATORI

Motori Asincroni Autocompensati

$\cos \varphi = 1$

A TUTTI I CARICHI



Motore autocompensato lento HP 250 giri 210 (24 Poli)

Preventivi, cataloghi, referenze, sopralluoghi a richiesta.

(VICENZA)

ARZIGNANO

(VICENZA)

Nuova

Calza per varici

"OCCULTA"

In tessuto a maglia senza fili elastici.

ELEGANTE
Morbida - Lavabile
Invisibile sotto le calze comuni più fine dà alla gamba una linea perfetta.

Raccomandata dai Signori Medici

Chiedete opuscolo e prezzi a

RAPETTI & QUADRIO - MILANO

SEDE: Foro Bonaparte, 74

FILIALI: Via Victor Hugo, 4 - Galleria De Cristoforis (Corso Vitt. Em.)

Articoli di gomma - chirurgia - merceria igienica
Medicazione sterilizzata.

CALZE PER VARICI
"OCCULTA"
BREVETTATE



MISURE DA FORNIRE
-A-B-C-
A GAMBA NON GONFIA

Caccia tragica alla Panthera

Film N° 438
della
Cinematografia
Pathé-Baby

Costa meno
di un libro!

Solo L. 11.50



Film meravigliosa, emozionante, istruttiva
che anche un bambino può proiettare sullo schermo con il

Proiettore Cinematografico
PATHE-BABY

che viene fornito completo al prezzo di L. 575 -

Il più bel regalo per la vostra famiglia e specialmente per i vostri bambini.

La pellicola
Pathé-Baby
comprende:

VIAGGI - AGRICOLTURA
INDUSTRIA - COMMERCIO
DRAMMI - SPORT - ecc.



Pathé-Baby

Tutti gli articoli Pathé-Baby si trovano in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici e per regali.
Soc. Ital. **PATHE-BABY** - V. a Parlamento, 28 - ROMA

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLI PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

PRIGIONIERE

Nelle *Prigioniere* M. T. Dazzi ha raccolto una serie di sonetti ispirati dalla dura vita di prigionia in Austria.

L'atmosfera grigia, pesante, opaca e spessa così da attutire gli urti più terribili e dolorosi; la lunga fila di baracche basse, tuffate nella neve, nel fango,

1 M. T. DAZZI, *Prigioniere*, Milano, Treves, L. 12.

nella pioggia, chiuse da reticolati di ferro sottile ed incommutabile; ogni tanto un morto che passa; ogni tanto la campanella della cappella che suona; la fame, che morde le viscere col ricordo del pane bianco e profumato fatto in casa; la solitudine, che strazia l'anima col ricordo della lampada famigliare, il rimpianto di essere sopravvissuti ad una morte che avrebbe potuto essere bella, sul campo di battaglia; i compagni di prigionia, i russi «giganti malati e sonnolenti»; gli sbirri «dall'aspro parlare»; tutti gli avvenimenti esteriori e le cose e le persone passano nel breve giro di questi sonetti, rivissuti con intensità, con passione dolorosa, con la commossa potenza della rievocazione arti-

stica. La quale induce l'on. Italo Capanni, compagno di prigionia dell'autore, cui il volume è dedicato, ad accogliere queste *Prigioniere* con le seguenti parole:

«Ecco, io ora accolgo queste *Prigioniere* come s'accoglie persona amata dopo lunga vigilia di dolore, trasfigurata da una luce che la rende quasi divina, ma riconoscibile sempre all'occhio ed all'animo dell'amatore».

L'intima bellezza dei sonetti trova un adeguato commento nelle sobrie e penose illustrazioni di Francesco Nanni.

(Il Piccolo - Trieste).

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

PASTINA GLUTINATA BUITONI



Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta

Gio & F. BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che le rinomate **PILLOLE DI SANTA FOSCA** nel mio caso di paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale, furono e sono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi sperimentati da circa tre anni. — Distinti ossequi

Tenente Angelo Mazzeran (Grande invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3.
SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOPA UFFICIALE

Il segno della croce
Romanzo di MARINO MORETTI
Dietz Edit.

GOTTA - REUMATISMI

celli accesi più dolorosi guariscono subito
coll'**ANTIGOTTA, Liquore Antidolore - Antireumatico**.
È il rimedio più efficace e più sicuro - 50 anni di successo.
La boccia, franco di porto, L. 125 - anallipata.
Farmacia Dott. BOGGIO - Via Serbelloni, 14, Torino

Per Ottenere o Riacquistare la BELLEZZA DEL SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonico è per la donna un vantaggio esteriore che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro l'occhio e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso la malattia o le fatiche attorniano alla vita della donna al colloquio per distruggere questa bellezza della forma.

Tramite un più opportuno ed efficace collutorio della pillola reumatica, le **Pilules Oriana** talora le cui proprietà si appuntano al sviluppo, e rassicurano e rinvigoriscono, senza mai offendere la natura, la donna che nella algidità, vigilia di danno decadde ad una guancia pallida, secca, e polposa sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi e celeberrime medicine di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore di essere dannose che ne risentite immediatamente i benefici effetti ed ottenere risultati tangibili e permanenti, solo diffidate dalla contraffazione di questo le vere **Pilules Oriana** portanti il timbro della "Union des Fabricants".

Preparato, J. Batié, farmacista, 45, rue de Valenciennes, Parigi.

Dove: Milano: Farmacia del Dott. L. Zambellotti, Piazza San Carlo; Verona: S. A. Mazzoni di Sestini; Palermo: C. Meschino; Roma: A. Mazzoni & C., 91, via di Pietra o tutte le buone farmacie.

Un flacone è spedito franco contro L. 16,30 anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno.

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'

"EXCELSIOR"

La ricostituzione famosa Loesche Riformatore di Sings Jentor, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15. — Venduti dai Profumeri Profumeria SINGER, Milano, Roma.

IL DONO DELL'INNOCENTE

ROMANZO DI MILLY DANDOLO
Dietz Edit.

THE
K H C
POPOFF

TROVASI NEI PIÙ FINI NEGOZI

Sola Agente per l'ITALIA e COLONIE:

Ditta E. ZINI - GENOVA



ARTURO SEYFARTH

Kösteritz 37 in Turingia (Germania)

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo

in Germania (fondata nel 1865)

Nuovo album di lusso illustrato

con disegni dei prezzi in tutte le

lingue (Litho) — Nuovo catalogo

italiano illustrato con listino dei

prezzi L. 200. — Prezzi d'affranco

ripostati.



UN INUTILE MARTIRIO

COME GUARIRE I MALI AI PIEDI

È veramente inutile continuare a soffrire ai piedi e camminare come un povero storpio, da quando si conosce l'azione curativa, d'un semplice pediluvio saltrato. È sufficiente somministrare una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella d'acqua ben calda ed immergere i piedi in quest'acqua non medicata a carica d'ossigeno allo stato nascente. Un affabile bagno saltrato, antisettico, tonificante e decongestionante fa sparire ogni gonfiore, irritazione ed emorragia, fa scomparire istantaneamente i più gravi dolori dell'immersione più prolungata, non molle e tal punto caldi e duri, che potreste facilmente sopportarli senza paura di ferirvi. Liberati dai mali ai piedi, vi troverete tutto a vostro agio nelle più delicate calzature, anche le nuove, quelle che più comoda scarpe. Saltrati Rodell si vendono a prezzo modesto in tutte le buone farmacie; inviate affrancato i 5 disegni i veri Saltrati.

I SALTRATI RODELL



Fanno i piedi nuovi

PARIGI DI LORENZO VIANI. Dietz Edit.

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)